QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Torino - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

GIOVEDI'
26 Febbraio 1948
Anno IV - Num. 49
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. [illegible] — Prezzi per millimetro di altezza in una colonna: Annunci commerciali L. 150, Annunci finanziari e legali L. 250, Necrologie L. 90 (oltre i 80 mm. L. 150 - Diritto fisso per adesione L. 500, oltre lo spazio), Echi di cronaca e Rubriche annunci L. 300 la linea - Pagamento anticip. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno lire 3750, semestre lire 1900, trimestre lire 1000. — ESTERO: anno lire 5600, semestre lire 2840, trimestre lire 1460. — Copie arretr.: prezzo doppio.

La pastorale di Schuster

Molte discussioni e molto rumore ha destato la recente pastorale del cardinale arcivescovo di Milano Schuster, nella quale si dispone che non si possono assolvere gli aderenti al comunismo o ad altri movimenti contrari alla professione cattolica, quando essi aderiscano formalmente agli errori contenuti nelle loro dottrine e prestino cooperazione anche col voto. Simili decisioni non sono nuove; la novità del documento Schuster sta nell'uso dei termini più espliciti che mai siano stati adoperati, termini che stringono da vicino il ministero dei sacerdoti dando loro una norma precisa in sede sacramentale. Nessun dubbio che la Chiesa e per essa il clero possono prendere parte alla campagna elettorale combattendo gli avversari ed appoggiando gli aderenti. Mai come oggi Chiesa e clero possono invocare questo diritto. Spiegava il nostro Burzio in un non dimenticato articolo «Il papato in trincea» come nella grande lotta fra Occidente ed Oriente, il cattolicismo sia dalla parte dell'occidente e collabori efficacemente assieme al mondo anglosassone e ai resti del liberalismo per animare e dirigere politicamente ed ideologicamente quella parte d'Europa non ancora bolscevica. Il cattolicismo si trova nella tragica situazione di avere il proprio centro direttivo, il Papato, in prima linea, a due passi dal sipario d'acciaio ed esposto pertanto ai primissimi colpi. Naturale quindi e legittima la difesa.

Ma noi siamo dell'avviso che questa difesa, sia pure, come deve essere, intensa, non può essere senza esclusione di colpi. Le sanzioni religiose sono per se stesse così solenni e così gravi che debbono essere rivolte sempre a quegli errori che i secoli non scalfiscono, perchè rimangono tali. Adoperarle in un periodo elettorale (a parte le disposizioni legislative che devono essere rispettate da tutti) contro un partito politico, sia pure ostile alla Chiesa e alla religione, dovrebbe fare meditare più profondamente i pastori delle anime, sulla sua opportunità. Poichè quando una dottrina si organizza politicamente attorno alla bandiera di un partito è sempre facile l'appunto di ingerenza illecita e pronto il risveglio di non biasimevoli suscettibilità.

La storia ci insegna che queste ed altre sanzioni religiose su argomenti politici sono state distrutte dal tempo, che ne ha dimostrato la fallacia e anche la ingiustizia. Vogliamo ricordare due esempi non troppo lontani da noi. A tutti gli uomini che avevano cooperato a creare l'unità italiana con Roma capitale fu comminata la scomunica, e naturalmente ai due principali protagonisti Cavour e Sella, entrambi cattolici, rispettosi della religione e credenti in essa e in Dio. Sul letto di morte, ai due moribondi che invocavano il soccorso religioso, pendeva grave la scomunica. Due modesti sacerdoti, il parroco della Madonna degli Angeli della nostra città ed il padre filippino di Biella, Sella, accorsero al letto dei due grandi, ben sapendo che avrebbero incorso nell'ira di Roma, come effettivamente incorsero per tutta la loro vita. Oggi quell'avvenimento storico del 1870 ha mutato aspetto: Italia e Papato si sono stretti in un accordo consacrato nella carta costituzionale della repubblica. Chi è stato più pastore delle anime e più acuto politico? L'umile prete, il modesto frate o il sommo pastore? Oggi la storia, il cristianesimo stesso, guarda a quelle figure con simpatia e con venerazione. Non sarebbe bastato allora che Pio IX avesse mandato a tutto il mondo una vibrata protesta diplomatica e la dichiarazione che mai avrebbe riconosciuto il regno d'Italia? Si trattava di un potere temporale: temporale anche la protesta.

Un altro esempio anche più recente. All'alba dell'avvento del nazismo in Germania tre cardinali, cioè tutti i tre cardinali tedeschi inviarono al clero una magnifica pastorale contro il nazismo condannandolo come eretico: lo scomunicarono, vietarono l'assoluzione a chi non avesse dichiarato di abiurare all'hitlerismo; vietato anche l'accompagnamento ai morti. Ancora oggi non si rilegge senza una grande ammirazione quel documento. Ma... i nazisti andarono al potere, si impossessarono di tutta la Germania, ed i cardinali per evitare una grave iattura alla Chiesa, messa fra la politica imperante totalitaria e spregiudicata in fatto di religione, relegarono parzialmente in soffitta grande parte del loro programma. E fecero benissimo, perchè la Germania sarebbe diventata anticattolica nella quasi totalità. Meglio ispirata quella grande e nobile figura del vescovo di Munster che nella sua epica lotta contro Hitler, una volta sola ha fatto appello alle sanzioni divine, quando Hitler aveva dato ordine che si uccidessero i vecchi, gli inguaribili. Allora il pastore è insorto e dal pulpito gridò: Dio vieta di uccidere. E Dio per tutti i secoli ancora da venire vieterà l'omicidio. E la sanzione, la scomunica durerà finchè dura il cristianesimo. Non per nulla il popolo che ha l'intuito esatto, quando il von Galle venne a Roma per prendere il cappello cardinalizio lo accolse con immensi applausi che non elargì a nessun altro, neanche a coloro che pure erano stati contrari al nazismo.

Pio XII che noi per primi abbiamo definito un grande Pontefice, quegli che cordiale e sommo pastore ha combattuto in modo meraviglioso contro gli stati totalitari, le cui pastorali e le cui encicliche durante la guerra formano un breviario per tutti gli uomini liberi, non vorrà che la prossima lotta elettorale sia ingaggiata come la vorrebbe il card. Schuster.

Noi crediamo che ciò sia anche nell'interesse spirituale della Chiesa.

LA CECOSLOVACCHIA CONTROLLATA DAI COMUNISTI

Benes ha ceduto

Gottwald impone la nuova lista del blocco filo-sovietico al Presidente della Repubblica che rinuncia ad indirizzare la sua parola al popolo - La polizia spara sugli studenti - Voci di altri complotti provocano nuove ondate di arresti mentre molti cercano scampo con la fuga

(Nostro servizio particolare)
Praga, 25 febbraio.

Gottwald ha imposto la sua volontà a Benes; la crisi politica ha avuto la sua logica ed attesa conclusione; per la prima volta nella capitale, dai giorni della dominazione nazista, la polizia ha sparato sulla folla ed è stato sparso sangue fraterno. Tutta la giornata odierna si può riassumere in questi tre fatti largamente sufficienti a delineare la situazione che si è creata in questo 25 febbraio che rimarrà nella storia della Cecoslovacchia come il giorno in cui il sipario di acciaio è caduto alle frontiere.

La marcia al castello

La situazione è andata precipitando dalle prime ore di stamane. Sino a ieri si era parlato di colpo di stato col rallentatore perchè ancora sembrava che si stesse tentando una soluzione conciliativa secondo la prassi democratica parlamentare. I superstiti ottimisti però han dovuto convincersi stamane che l'apparente legalità dell'azione comunista altro non serviva se non a celare i piani organizzativi accuratamente preparati e culminati con la formazione dei «Comitati d'azione» sostenuti dalla «Milizia operaia» che ha fatto oggi per la prima volta comparsa nelle vie della capitale armata ed in divisa.

Di buon'ora stamane le organizzazioni sindacali hanno diramato l'ordine agli operai di abbandonare le fabbriche, di formare cortei con alla testa le rosse bandiere della rivoluzione e di iniziare la «marcia sul castello», situato sulla cima di una collina dove Benes ha la sua residenza ufficiale. La città veniva letteralmente invasa da schiere di strilloni che diffondevano l'edizione straordinaria del giornale comunista «Rude Pravo» annunciante che se Benes non avesse accettato la lista dei ministri proposta da Gottwald sarebbe stato proclamato lo sciopero generale. Le vie e le piazze della città venivano percorse da autocarri con altoparlante che chiamavano a raccolta le formazioni comuniste e diffondevano le note di canti e di inni rivoluzionari. La mattina è trascorsa così in questa atmosfera che di minuto in minuto diveniva sempre più pesante e carica.

Nelle prime ore del pomeriggio, sotto la crescente pressione dei comunisti, Benes riceveva il primo ministro Gottwald ed aveva con lui un definitivo colloquio, teso e drammatico, alla conclusione del quale il presidente della repubblica ha dovuto capitolare.

Due uomini però hanno voluto compiere un gesto di coraggio: i socialdemocratici Vaclav Majer e Frantysek Tymes che, pur inclusi nella lista da Gottwald per «salvare la faccia», dato che facevano parte del precedente ministero, e non si erano dimessi, non hanno accettato di piegarsi all'imposizione dell'estrema sinistra e hanno oggi stesso dichiarato di non voler far più parte del governo. Nella nuova formazione ben 14 ministri comunisti occupano le posizioni chiave; gli altri dicasteri ed i sottosegretariati sono stati distribuiti tra uomini di altri partiti di cui però i comunisti sanno di potersi fidare. Agli esteri è rimasto l'apolitico Jan Masaryk.

Mentre Benes concludeva la sua triste giornata — e tutti che conoscono la sincera fede democratica del vecchio uomo politico sanno quanto debba essergli costato il sottostare all'imposizione — e Gottwald stava per lasciare il castello, giungeva sulla sommità della collina l'eco di una sparatoria lontana. La polizia stava facendo fuoco su una colonna di studenti che cercavano di raggiungere la residenza di Benes per portargli l'aiuto morale della loro adesione ed invitarlo a resistere. I fatti si sono svolti così.

Raffiche di mitra

Circa duemila universitari con a capo la bandiera nazionale, giunti in via Nanda, venivano fermati da forti reparti di polizia e di milizia operaia. Solo ad una delegazione veniva concesso di raggiungere il castello e di parlare con un funzionario che a nome di Benes li invitava a far ritorno alle loro case al più presto. Gli studenti non hanno creduto all'anonimo portavoce del presidente e dopo aver cantato l'inno nazionale hanno ripreso la marcia al grido di «17 novembre», in ricordo della tragica giornata del 1939 quando la polizia nazista aveva fatto fuoco sugli studenti di Praga. Gli uomini di Gottwald e di Nosek hanno ripetuto il gesto. Cinque studenti sono caduti sotto le raffiche dei fucili-mitragliatori. Poi impugnate le armi per le canne i poliziotti hanno caricato la colonna giovanile mentre autocarri lanciati in velocità la rompevano e la disperdevano. Gli studenti cercavano rifugio nelle case vicine ed in una chiesa.

Non appena Gottwald ha lasciato il palazzo presidenziale si è recato sulla piazza San Venceslao gremita di folla ed ha pronunciato un breve discorso, comunicando la lista dei nuovi ministri i cui nomi ha fatto precedere dall'appellativo «compagno», e cioè 14 comunisti, 4 socialdemocratici, 2 indipendenti, 2 socialisti di sinistra e 4 tra il partito del popolo ed i democratici slovacchi.

Erano intanto giunte le ore 18. Tutta Praga e l'intera Cecoslovacchia attendeva di ascoltare alla radio l'annunciato discorso di Benes. Ma è stata un'attesa vana. Il Presidente non ha parlato e ciò ha valso ad aumentare il senso di disagio, e diciamo pure di paura, della popolazione. Subito si erano diffuse voci allarmistiche, erano avanzate le ipotesi più pessimiste; poi si è saputo che Benes stava bene di salute, ma che aveva ritenuto inutile prender la parola per annunciare un fatto compiuto e già scontato con il discorso di Gottwald. Anche si veniva a sapere che nella notte scorsa il presidente aveva rivolto un ultimo appello al capo comunista invitandolo a rispettare la legalità democratica. Come Gottwald abbia risposto con le parole e con i fatti si era già saputo sin dal mattino.

Verso la zona americana

Circolano voci che amici fidati abbiano consigliato a Benes di accettare l'imposizione di Gottwald per cercare di prender tempo e tentare poi la fuga come già fanno sin da ora molti uomini politici, industriali, professionisti ed intellettuali. Da Vienna, per esempio, segnalano che dalla settimana scorsa non appena la crisi si è rivelata nella sua vera essenza oltre cinquantamila persone provenienti dalla Cecoslovacchia sono giunte per entrare nella zona di occupazione americana.

La polizia ha annunciato la scoperta di un nuovo complotto che, ha lasciato larvatamente intendere, sarebbe diretto da Londra. Ciò ha servito a far aumentare il numero degli arresti ed a rendere più severa l'epurazione dei funzionari non ligi al nuovo governo.

Alle 21, il segretario generale del partito comunista Rudolf Slansky ha passato in rassegna le formazioni militari operaie.

C'era molta gente ad assistere, ma gli applausi non erano fragorosi. Domani a Praga ed in tutta la Cecoslovacchia è festa nazionale. Il popolo è in festa, per espresso ordine di Nosek e di Gottwald. L'esercito è in festa, per esplicito comando di Svoboda.

Nell'ombra del castello sulla collina, Benes, stanco ed affranto, medita sulla sua dura sorte. Per la seconda volta in nove anni ha perso la sua battaglia.

h. f.

Atteso per oggi un comunicato americano

Washington, 25 febbraio.

Un alto funzionario governativo ha dichiarato oggi alla «United Press» che in giornata verranno dati i ritocchi finali ad un comunicato ufficiale del Governo degli Stati Uniti a proposito della situazione cecoslovacca.

La presa ufficiale di posizione verrà assunta domani a mezzogiorno dal segretario di stato Marshall, che darà lettura del comunicato durante la consueta conferenza stampa. «Questo comunicato — ha preannunciato il portavoce — dovrà rassicurare gli altri paesi che possono oggi avere la sensazione di dover seguire la sorte della Cecoslovacchia almeno a giudicare dalle intenzioni di dominio espresse dai comunisti».

Attentato all'on. De Gasperi?

Tutta Roma rastrellata alla ricerca di un bandito

Roma, 25 febbraio.

Circa una settimana fa evadeva da un carcere della Sardegna un criminale, certo Motta, il quale si sarebbe diretto a Roma con l'intenzione — a quanto si dice — di attentare alla vita del Presidente del Consiglio on. De Gasperi. La Questura, avvertita, ha effettuato un'azione in grande stile per la cattura del pericoloso bandito.

Il rastrellamento, iniziatosi nei quartieri periferici, è venuto man mano restringendosi fino al centro della città. Hanno partecipato all'eccezionale battuta tutti i reparti celeri, nonchè agenti a cavallo, metropolitani e tutti i pattuglioni dei commissariati, con circa 150 automezzi. Sono stati perquisiti tutti i locali notturni della capitale, oltre alle case equivoche, bar, osterie, caffè e altri locali pubblici aperti durante la notte. Sono anche stati esaminati gli schedari di tutti gli alberghi sia della periferia che del centro. Al termine dell'operazione, all'alba, erano state fermate complessivamente trenta persone.

Secondo voci non controllate, il delinquente sarebbe riuscito ieri sera a introdursi nel salone di un albergo di via Veneto mentre si svolgeva la cerimonia di inaugurazione del Rotary Club, avvenuta alla presenza del Presidente del Consiglio, dell'on. Orlando e di altre personalità.

Movimento di prefetti

Roma, 25 febbraio.

Il Ministero dell'Interno comunica il seguente movimento di prefetti: Di [illegible] dr. Luciano, prefetto di Rovigo collocato a disposizione; De Goyzueta dr. Mario, prefetto di Pesaro, collocato a disposizione. Orru dr. Gaetano, dalla disposizione a Rovigo. Pianese dr. Luigi, da Modena a Pesaro. Laura dr. Gio. Battista dalla disposizione a Modena.

Il primo ministro Gottwald con la moglie

Fascisti vecchi e nuovi che tornano alla ribalta

Roma, 25 febbraio.

Secondo il M.S.I., il nazionalismo dell'on. Patrissi ha resuscitato la «parte deteriore» del vecchio fascismo, il suo aspetto «plutocratico, siderurgico, monarchico», quello che ha dato alla guerra i «generali della disfatta» ed al 25 luglio i «ministri traditori»: per questo fra i due gruppi politici che si rifanno agli stessi ideali del passato regime non può correre buon sangue e l'intesa elettorale è fallita senza rimpianti.

Il M.S.I. è senza dubbio più preparato del Movimento nazionalista alla competizione elettorale. Esso ha raccolto intorno a sè i giovani della repubblica di Salò ed è penetrato con buon successo negli ambienti reducistici e combattentistici che gli hanno fornito gran parte della intelaiatura organizzativa. Calcolando sull'esito delle elezioni amministrative romane, c'è chi prevede per questo movimento un discreto numero di deputati alla nuova Camera, che potrebbero essere determinanti nella costituzione della maggioranza governativa.

Dietro alla facciata

Molti si chiedono chi «sta dietro» al M.S.I., tutti avendo la convinzione che eminenti personalità del fascismo manovrino e guidino gli ignoti che effettivamente appaiono nelle pubbliche manifestazioni. Ma per quanto è dato sapere i più eminenti e più noti personaggi del Movimento sono a tutt'oggi l'ex-consigliere nazionale Biagio Pace e l'ex-ministro delle Finanze Pellegrini Giampietro, entrambi tornati di recente alla vita politica. L'archeologo Pace, dopo il 25 luglio, si era sottratto alla possibilità di dispiaceri riparando nella natia Comiso ed evitando quanto più possibile i contatti col mondo. Per tre anni egli procedette sulla via dell'eremitaggio e forse vi avrebbe ulteriormente perseverato se, come narrano, l'on. Giuseppe Lupis in persona non si fosse recato a casa Pace per convincere il professore, con tutta la personale autorità di socialista della prima ora, che nessuno avrebbe attentato alla sua esistenza. E, ridivenuto leone, Biagio Pace raggiunse in breve tempo la più alta carica nella giunta esecutiva del M.S.I.

Veramente ad un certo punto sembrò che le nuove fortune dell'archeologo stessero per crollare quando, in una riunione di dirigenti del movimento, Valerio Pignatelli posò sul tavolo una pubblicazione ufficiale del comando dei carabinieri in cui tra l'altro si narravano le benemerenze di un tale Biagio Pace che, non solo aveva regalato ventimila lire per i carabinieri alla macchia, ma aveva altresì fornito utili informazioni al fronte militare clandestino. «Traditore», proclamò implacabile il Pignatelli. Pace tuttavia non si perse di coraggio e riuscì a spiegare che le ventimila lire le aveva date per compassione ad alcuni passanti che erano anche carabinieri, e questi, per sdebitarsi a loro volta, gli avevano fatto scrivere da un maggiore dell'Arma una bella dichiarazione opportunamente contraffatta per salvarlo dalle rappresaglie degli antifascisti. Dopo titubanze, le giustificazioni del Pace vennero accettate, anche perchè parse che fosse riuscito ad ottenere dallo stesso maggiore dei carabinieri un'altra dichiarazione in cui si attestava che egli non aveva mai fornito alcuna informazione al fronte militare clandestino.

L'intransigenza e la «purezza» hanno una parte molto importante nel ruolo che gli ex-gerarchi possono conquistarsi nel M.S.I. Ad Ezio Maria Gray, per esempio, è subito perdonato il telegramma di adesione al re dopo il 25 luglio ed egli è anzi tenuto in grande considerazione soltanto perchè rispose al presidente dell'Alta Corte durante il suo processo: «Se la guerra fosse stata vinta, lei ed io saremmo ad applaudire Mussolini a piazza Venezia». Augusto Turati, invece, è disprezzato e tenuto lontano per aver citato la testimonianza di Carlo Andreoni nella sua difesa processuale al fine di dimostrare gli aiuti da lui forniti al movimento partigiano.

Nostalgico «progressivo»

A fianco di Biagio Pace, elemento tranquillo e, stando alle dicerie, simpatizzante democristiano, l'avv. Pellegrini Giampietro rappresenta il polo «progressivo» e vitalizzatore del M.S.I. Le ultime peripezie di quest'uomo sono molto strane, e non manca chi le consideri con un certo sospetto. Il 24 aprile 1945 Mussolini lo chiamò per comunicargli che la guerra era perduta. Gli chiese: «Se voi foste costretto a scegliere, cosa preferireste: repubblica sovietica o colonia americana?». Pellegrini cercò una risposta poco compromettente, ma Mussolini esigeva una risposta chiara; alla fine decise: «Repubblica sovietica». Due volte segretario federale, sottosegretario alle Finanze prima del 25 luglio e ministro dopo l'8 settembre, venne arrestato alla liberazione di Milano, condannato a morte, graziato, con riduzione della pena a trent'anni; il comunista Pesenti si recò a visitarlo in carcere a Milano; dopo 15 giorni il Pellegrini evase e, malgrado la sua qualità di latitante, beneficiò dell'amnistia. Ora gira per l'Italia a riformare il partito senza nemmeno quelle precauzioni che altri meno compromessi di lui sogliono prendere.

L'uomo di fiducia di Pellegrini nella direzione del M.S.I. è Giorgio Almirante, ex-capo di gabinetto del ministro Mezzasoma, dopo essere stato lungamente capo redattore della «Difesa della razza». Egli si atteggia a teorico del partito, fanatico difensore della «causa», per la quale giustificherebbe qualsiasi mezzo. Arrestato dopo il famoso comizio di piazza Colonna ed inviato al confino, appena giunto a Sanremo, riprese il treno per tornarsene a casa: forse i tre voti del M.S.I. al Consiglio comunale di Roma costarono alla democrazia cristiana la libertà dell'Almirante.

Con lui lavorano l'ex-salumiere ed ex-capo di gabinetto di Pavolini, Olo Nunzi, nonchè l'ex-vice-segretario dei fasci di Roma, Michelini, che alle filosofie di Almirante oppone le pratiche considerazioni finanziarie, trovando motivo per frequenti dissensi.

Dissensi infatti non mancano nel M.S.I. In questi giorni un dirigente centrale, Giovanni Valente, ha tentato addirittura una ribellione, mettendo in stato d'accusa per «gerarchismo» ed «aspirazioni dittatoriali» i colleghi della giunta nazionale. Il tentativo non è riuscito, Valente è stato espulso dal partito per «qualunquisteria» ed è finito, come era prevedibile, nelle braccia di Patrissi. Ma se è vero che ogni partito politico italiano deve passare per il travaglio di una scissione, anche il M.S.I. ha ormai superato la prova.

Ugo Zatterin

FRAGILE TREGUA

L'accesa polemica dei due grossi avversari

Roma, 25 febbraio.

Se stasera si dovesse fare il punto della situazione politica, la prima constatazione sarebbe che la famosa «tregua» tra i partiti, alla quale l'on. Terracini lavorò con tanto e così rapido successo, appare già in pericolo. Togliatti, dopo averci pensato su qualche giorno, ha indirizzato precisamente all'on. Terracini una lettera di protesta pel linguaggio tenuto da De Gasperi nei discorsi di Lecce e di Taranto. Cos'è questo «tono bellicoso»?, ha chiesto il leader comunista. Perchè il comitato d'intesa interpartitico non chiama il presidente del Consiglio a un redde rationem? Non si dica, pareva sottintendere l'on. Togliatti, che la «pace» elettorale la rompiamo noi. Nè Togliatti, esprimendosi con i giornalisti, è stato meno aspro. «Il linguaggio di De Gasperi è quello di un forsennato. Pur mantenendosi il partito comunista fedele alla tregua, è evidente ch'io riprenderò la mia libertà di linguaggio e alla crudezza di De Gasperi contrapporrò la mia».

La polemica si è spostata dal chiuso ambito del comitato presieduto da Terracini a quello delle dichiarazioni verbali e degli articoli di giornale. I democristiani già stasera fanno osservare che l'accusa di Togliatti è «ridicola», ma uno di loro, tra i più qualificati, il Gronchi, ha messo un po' d'acqua nel vino, osservando che De Gasperi non poteva aver parlato altro che di «battaglia» in senso democratico, cioè quella combattuta con l'arma del voto.

Lo ha nuovamente confermato il Presidente alla colazione offertagli dai rappresentanti della stampa estera a Roma in cui, pur mostrando tutto l'equilibrio e la cautela del suo giudizio (erano presenti i giornalisti delle nazioni di là del sipario di ferro) ha ribadito la volontà di voler evitare l'acuirsi di un conflitto che fatalmente sboccherebbe nella guerra civile. Sapranno — osservava l'on. Gronchi più tardi — pensare altrettanto i comunisti e gli altri del «fronte popolare»? Interrogativo grave, e che meriterebbe una precisa risposta. Questa risposta, non v'è dubbio, verrà e forse, in termini arroventati da parte socialcomunista. Il carattere ormai annoso di questa disputa è un eterno palleggio di responsabilità che, per usar termini da gioco del calcio, nessuno può, o vuole concretare in un «goal».

Constatiamo nel frattempo che i democristiani, anche per i riflessi degli avvenimenti in Cecoslovacchia, guardano la realtà negli occhi. Essi, si deve credere, sottolineeranno tutto quanto i comunisti faranno e diranno nel campo della politica estera ed interna contro gli evidenti interessi del Paese: quest'è il preciso esplicito proposito dell'*entourage* di De Gasperi. In generale i due massimi avversari, oggi come oggi, si studiano e si temono. Anche qui si verifica il noto detto della guerra che è scontro di due paure. Da una parte e dall'altra si teme che l'avversario ghermisca la maggioranza.

Mentre il «fronte» crea alleanze d'intellettuali, assemblee di contadini, di donne, eccetera, la democrazia cristiana cerca un adeguato appoggio alle ali. La proposta dell'on. Lucifero per la creazione di un «anti-fronte», specie di coalizione indiscriminata delle forze di destra, non ha trovato (e come poteva?) accoglienza presso la D. C. che questo anti-fronte avrebbe dovuto patrocinare. De Gasperi ha detto di no anche perchè, così come è formato il governo, ha dovuto tener conto dell'opinione dei repubblicani storici e dei saragatiani. Gli uni e gli altri non se la sono sentita di coalizzarsi apertamente contro il comunismo, temendo (almeno questa è stata la giustificazione) di dare una mano ad un ritorno reazionario di destra a carattere dittatoriale. D'altra parte un aggregato politico a destra, la democrazia cristiana non lo vedrebbe di mal occhio per evitare la dispersione dei voti, anzi vorrebbe persino che dalla combinazione esulasse il solo partito nazionale monarchico perchè i voti monarchici avessero un'unica e precisa direzione.

Tutto sommato è un punto di vista assai saggio ed equilibrato, se si tiene conto del tempo che stringe e del reale pericolo al quale le forze democristiane e quelle genericamente chiamate dell'ordine si trovano esposte per la maggiore e più tempestiva capillare organizzazione elettorale socialcomunista. Vedremo presto se la chiave della situazione piuttosto aggrovigliata in cui, per l'eccessivo frazionamento, si dibatte la destra, sarà questa.

a.

Lavoro sempre più intenso negli stati maggiori dei partiti

Roma, 25 febbraio.

A dieci giorni dalla presentazione delle liste ferve il lavoro per le intese elettorali e le designazioni dei candidati alla Camera e al Senato. Presso la sede del gruppo parlamentare democristiano a Montecitorio la direzione del partito siede in permanenza, mantenendosi in contatto telefonico con i comitati provinciali. Altrettanto avviene all'esecutivo del fronte socialcomunista e negli altri partiti. Il M.S.I. ha deciso di affrontare la prova elettorale da solo ed i primi quattro posti nella lista nazionale sono occupati, nell'ordine degli esponenti del movimento: Almirante, Michelini, che fu vice-segretario della federazione fascista, Cassiani e Tonelli.

L'esecutivo del fronte socialcomunista deve risolvere la questione del futuro gruppo parlamentare. Il problema è questo: vi sarà una disciplina collettiva interna o gli eletti risponderanno ai partiti che formano la coalizione elettorale? I comunisti insisteranno, com'è naturale, per la prima soluzione, mentre una parte dei socialisti fusionisti e i cosiddetti indipendenti restano favorevoli alla seconda soluzione.

L'on. Togliatti, interrogato dai giornalisti sulle reazioni del suo partito alla lettera del card. Schuster, ha risposto che a parer suo è stata data alla cosa «una importanza eccessiva che essa non merita».

Uno scaglione di 74 italiani che rientrano dall'Albania

Bari, 25 febbraio.

Si apprende da Brindisi che alle 15 di stamane è colà giunto il piroscafo «Kosiena» della marina mercantile jugoslava che recava a bordo 74 italiani, comprese alcune donne e bambini, provenienti dai pozzi di petrolio di Devoli, Scutari e Durazzo.

De Gasperi al pranzo della stampa estera

"Sono sicuro della vittoria"

Il Presidente del Consiglio precisa le mete del Governo nella battaglia elettorale: libertà e giustizia per il popolo

Roma, 25 febbraio.

Il Presidente del Consiglio è intervenuto quest'oggi con il Ministro degli Esteri ad una colazione offerta in suo onore dall'Associazione della Stampa estera nel solenne e dorato salone del Gran Hôtel. Erano rappresentate le maggiori agenzie di informazioni e i più importanti giornali di tutto il mondo.

Un gustoso apologo

Prima di sedersi a tavola l'on. De Gasperi ha avuto un breve colloquio con due giornalisti cecoslovacchi i quali assicurarono il Presidente del Consiglio che la situazione nel loro Paese era in effetti meno drammatica di quanto potesse apparire dai giornali. De Gasperi li consolò affermando con un sorriso che quanto avviene in Cecoslovacchia «sono cose che succedono nei migliori Paesi».

Al levar delle mense il corrispondente del *New York Times*, dott. Arnaldo Cortese, presidente della stampa estera, raccontò un gustoso apologo. Ai tempi di Nerone, disse Cortese, un feroce e famelico leone venne scatenato nel Colosseo contro un gruppo di inermi Cristiani. Uno dei Cristiani si avvicinò alla belva e le sussurrò qualche parola all'orecchio. Si vide allora la fiera battere precipitosamente in ritirata e rifugiarsi nella sua gabbia. La stessa scena si ripetè con un secondo ed un terzo leone; infine Nerone, incuriosito, fece venire a sè il cristiano e gli chiese quale fosse la magica frase che egli sussurrava ai leoni. La frase era: «Ricordati che dopo il pasto dovrai pronunciare il discorso». Ammansiti dall'apologo, i nostri due leoni presero di buon grado la parola.

Il dott. Cortese, poi, con simpatico squisito tratto disse di considerare un privilegio per i giornalisti esteri trovarsi in questo momento nel nostro Paese in quanto hanno potuto e possono assistere allo sforzo gigantesco di ricostruzione, alla tenace volontà di rinascita e alla graduale evoluzione verso nuove forme del popolo italiano; ed anche perchè oggi, in vista delle elezioni, l'attenzione del mondo è concentrata proprio sull'Italia.

Subito dopo si è alzato a parlare l'on. De Gasperi, salutato da vivi applausi. Egli ha iniziato ringraziando i rappresentanti della stampa estera per la loro collaborazione e il loro interesse dimostrati sempre per il nostro Paese; poi, passando a parlare delle prossime elezioni, ha affermato di battersi col proposito e la fede di vincere.

"Perchè parliamo chiaro"

«Non voglio negare agli avversari lo stesso diritto — ha proseguito il Presidente del Consiglio. — Mi batto contro la minaccia antidemocratica, ma anche contro l'egoismo reazionario dei privilegiati; mi batto per la libertà politica, ma anche per la giustizia sociale. Se vincerò, ed ho il dovere di non dubitare, sarà la vittoria del buon senso e del pensiero di un popolo che ha tradizioni millenarie di civiltà e che è contemporaneamente attaccato alla sua tradizione e fiero della sua indipendenza; ma ha anche lo sguardo e l'interesse volti alle forme sociali e progredite dell'avvenire, in cui il popolo lavoratore deve trovare la sua sicurezza e la sua preminenza.

«Soprattutto non interpretate esageratamente e non suscitate timori intorno alla polemica verbale di questa campagna elettorale. Per quanto mi riguarda, noi parliamo forte e chiaro, non per eccitare e per preparare la guerra civile, ma per evitarla, perchè si sappia chiaramente che tutto il conflitto deve essere ridotto alle forme della discussione democratica e all'unica arma, che è quella della libera competizione. Quando si parla delle forze dello Stato intendiamo che le forze dello Stato non servano nè partiti nè il governo che passa, ma il concetto fondamentale di uno Stato democratico, che deve essere imparziale e libero di fronte a tutti i partiti e guardare alla ricostruzione di un avvenire del popolo, nel senso della grande comprensione delle esigenze sociali delle classi più povere. Si sappia che, nella purezza delle nostre intenzioni, questa battaglia e la vittoria che sarà nostra verrà essere vittoria di collaborazione pacifica fra i popoli, vittoria di un'Italia che si sente eguale fra le nazioni indipendenti».

L'on. De Gasperi ha concluso dicendo che occorre salvaguardare la pace, allontanare lo spettro della guerra e creare un mondo in cui ci sia giustizia, libertà e soprattutto più sicurezza per il popolo lavoratore.

Subito dopo si è alzato il Ministro degli Esteri il quale ha sottolineato che le ultime parole del Presidente sono la essenza della politica italiana. Vorrebbe, però, mettere in guardia contro gli uomini politici e di Stato i quali manifestano sempre un cordialissimo amore della pace, ma della pace verso il Cile o il Perù, la Norvegia o l'Islanda. «La pace si forma con una somma di estrema buona volontà cominciando dai vicini».

Accennato all'unione europea, edificio che si dovrà costruire mettendo pietra su pietra, l'on. Sforza ha detto che dall'altro lato della frontiera ha cercato di fare il possibile per avere le migliori relazioni col mondo jugoslavo: «se gli jugoslavi lo aiuteranno nelle sue buone intenzioni si potrà presentare al mondo l'esempio dell'unione di due frammenti che sono separati ma che spera saranno un giorno uniti».

La crisi delle industrie nel dibattito alla C.G.I.L.

I comunisti propongono le 40 ore settimanali per tutti i settori - Le relazioni di Pastore e Rapelli

Roma, 25 febbraio.

Il comitato direttivo della C.G.I.L. ha ripreso stamane i suoi lavori per discutere la situazione delle industrie del Nord in rapporto alla situazione economica del Paese. Il segretario generale on. Bitossi ha sottolineato i sintomi preoccupanti di una crisi che presenta le seguenti caratteristiche: contrazione della produzione industriale, il cui indice è passato da 73 in settembre a 64 in dicembre; restrizione del volume degli affari; contrazione del mercato interno; forte aumento dei protesti cambiari e fallimenti; contrazione degli scambi commerciali con l'estero; aumento della già forte divergenza fra prezzi agricoli e industriali.

Si rende perciò urgente, ha affermato l'oratore, l'adozione immediata delle seguenti misure:

1) estensione dell'orario di 40 ore in tutti i settori di produzione per lenire la disoccupazione adottando opportuni accorgimenti perchè sia salvaguardato l'attuale potere di acquisto dei lavoratori;

2) immediate erogazioni ai disoccupati dei sussidi sul fondo di solidarietà;

3) difesa del salario reale che garantisca pienamente la efficienza produttiva del lavoratore;

4) creazione dei Consigli di Gestione nelle grandi aziende perchè si combattano le varie tendenze speculative e si dia nuovo impulso alla produzione.

Ha preso quindi la parola l'on. Rapelli, il quale ha distinto fra una crisi economica e di assestamento che si prolunga per il mancato inserimento della nostra economia in quella internazionale e una crisi sociale, che è soprattutto una crisi di fiducia fra le varie forze che concorrono alla produzione. Circa l'adozione delle 40 ore settimanali ha rilevato come il problema sia molto grave soprattutto, quando si consideri che oggi in Italia sono ben poche le industrie che le applicano, mentre la maggioranza attua un orario di lavoro più ridotto. Sulla difesa del salario reale l'oratore ha detto che questa non può aversi che attraverso la contrazione dei prezzi, anche perchè la politica salariale è legata al costo della vita più che alla produzione. L'on. Rapelli infine non ha escluso la possibilità che il problema dei Consigli di Gestione possa essere inquadrato in quello più ampio del controllo delle industrie.

Il segretario generale della Fiom, on. Roveda, ha sottolineato la posizione negativa del governo di fronte al problema dell'industria ed ha lamentato che i finanziamenti all'industria vengano effettuati senza controllo dei lavoratori e della C.G.I.L. sostenendo infine anche lui la necessità di attuare l'orario di 40 ore settimanali.

Il segretario della C.G.I.L., on. Pastore, ha sottolineato a sua volta che il disagio delle classi lavoratrici sia sul piano della alimentazione che su quello della disoccupazione è particolarmente dovuto alla povertà del nostro Paese per la mancanza di materie prime e la deficienza di capitali. Da ciò si deduce, ha detto l'oratore, che soltanto dall'attuazione del piano Marshall il proletariato italiano può attendersi una possibilità di ripresa. A questo punto l'on. Pastore ha formulato una esplicita proposta perchè una rappresentanza della C.G.I.L. partecipi al convegno che avrà luogo a Londra nei giorni 9 e 10 marzo fra tutte le organizzazioni sindacali interessate alla realizzazione del piano, convegno promosso dalle organizzazioni dei lavoratori americani.

Alla proposta democristiana si è unita anche la corrente repubblicana.

Il delitto «dell'albero fiorito»

Uccise e seppellì il marito obbligando il figlio ad aiutarla

Macerata, 25 febbraio.

In una casa colonica di Loro Piceno, la notte del 21-8-'47, certa Nicolina Cinquantini uccise il marito Angelo Pacifico Caporaletti, accusato da lei ingiustamente di essere la rovina della famiglia, seppellendone il cadavere nell'orto e piantando sulla tomba un pesco che, di lì a poco, fiorì. La terribile donna costrinse il figlio Giuseppe ad aiutarla nell'operazione della sepoltura e a tacere del delitto che, tuttavia, dopo un mese, venne scoperto. La Corte d'Assise ha condannato la Cinquantini, per omicidio aggravato e per occultamento di cadavere, all'ergastolo con isolamento diurno per sei mesi e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, e il figlio Giuseppe a 3 anni per occultamento di cadavere.

CRONACA CITTADINA

UN PROBLEMA IGIENICO DA RISOLVERE

La città non ha a disposizione che sei bagni municipali

Quanti sono i bagni pubblici esistenti in Torino? O, meglio, quanti ne ha lasciati efficienti la guerra coi suoi bombardamenti aerei e le sue distruzioni?

Nel 1939 c'erano a Torino 5 passabili stabilimenti di bagni privati e 10 stabilimenti di bagni municipali.

Con una diminuzione di 1/6 della popolazione, afollato e con 4 bagni colpiti e inutilizzati, si ebbero invece 475.887 bagni nel '43, e 356.300 nel '44. La decrescenza era notevole, la sporcizia in aumento. Altre minacce, che forse tennero lontana dall'acqua la popolazione, furono poi una diffusione epidemica di scabbia e, più tardi, timori e sintomi di febbre tifoidea. Energicamente e instancabilmente, nonostante la scarsità dei mezzi, l'Ufficio municipale d'Igiene, diretto dal prof. C. F. Cerruti, combattè e vinse queste minacce. Oggi saremmo tornati alla normalità, se gli stabilimenti termali del Comune fossero tutti in piedi!

Ma quello già assai capace e confortevole di via Bologna è crollato. E devastati appaiono quelli della Crocetta, di piazza Donatello, di Barriera Milano e di Cavoretto. Ne rimangono in attività cinque, e non sono i migliori; nè sono molti. Come riattare i bagni danneggiati? Come costruirne di nuovi, che lo sviluppo della città richiede senza indugio? E' sempre questione di danaro, si dice! Ma il problema della pulizia e dell'igiene permane — non ci stancheremo di ripeterlo — in tutta la sua impressionante attualità.

C'è chi ha giustamente proposto — come primo rimedio, naturalmente — l'adattamento e la trasformazione del moderno reparto di «bonifica personale» annesso alla Stazione civica di disinfezione, ideato dai compianti proff. Pagliaro e Abba e costruito in corso Novara. Il reparto di bonifica personale (che entrò in funzione nel 1932, ad opera del prof. Cramarossa) dispone d'un locale termale, saggiamente disposto «a labirinto» e munito di 18 docce e di due vasche da bagno. Si dovrebbe, senza dubbio, ampliare l'ambiente e aumentare il numero delle docce e delle vasche, ecc. Ma che cosa si attende?

Al Consiglio Comunale

Toponomastica e imposta di consumo

Un'ora dopo quella fissata per l'apertura, l'on. Celeste Negarville annuncia finalmente che la seduta è aperta. L'assessore Bertero legge una decisione della Giunta di intitolare alla memoria dei due caduti nella guerra partigiana di liberazione, Giacomo Curreno e Innocenzo Contini, rispettivamente i viali Principessa Maria di Piemonte e Maria Pia di Savoia. Con nobili parole si associano alla breve, commossa commemorazione fatta dall'avv. Zini Lamberti (p.l.i.); l'avv. Peyron (d. c.), l'avv. Malchiodi (p.l.i.), Giorgetti (p.c.i.), P. L. Passoni (p.s.i.). Chignoli (p.s.l.i.). La deliberazione viene approvata all'unanimità e il sindaco rivolge alcune parole di simpatia ai parenti dei Caduti presenti nella sala, terminando al grido di: «Viva i nostri Caduti!».

L'avv. Olivero, pur concordando sui fini della deliberazione precedente, depreca i continui cambiamenti della toponomastica cittadina e, in particolare, quello del ponte «Vittorio Emanuele III», poichè la figura dell'ex-re è ormai passata alla storia. «C'è modo e modo di passare alla storia»: insorge immediatamente Castagno (p.s.i.); la maggioranza applaude e il sindaco lo appoggia, citando perfino Pascarella: «Tutti apparteniamo alla storia!» e ribadendo il suo giudizio negativo su Vittorio Emanuele III. Con 50 voti favorevoli, 10 astenuti e tre contrari (questi U. Q. e P. L.), il ponte Vittorio Emanuele III diventa ponte delle Molinette; quello Principe di Piemonte è cambiato in ponte di Sassi; corso e piazza Regina Elena, infine, diventano corso e piazza Umbria.

Un lungo e nutrito discorso è quello dell'on. Queraglio sull'aumento dell'imposta (e delle imposte) consumi, che potrebbe dare un reddito di 400 o 500 milioni. Quanto alle voci nuove su generi di lusso, l'oratore teme gravi disillusioni negli incassi; anche per tutte le altre voci, d'altronde, sarà difficile sorvegliare l'intera cinta daziaria, in gran parte inesistente, con 97 strade principali d'accesso e con solo 190 agenti, un numero minore di biciclette senza gomme o quasi e 3 motociclette.

Per P. L. Passoni — il quale però approva — le nuove imposte in abbonamento danneggeranno solo il Comune e il consumatore e favoriranno soltanto i commercianti. Dopo la mezzanotte il consiglio ha approvato, a seguito di lunga discussione, il progetto della imposta sul consumo.

BOLLETTINO METEOROLOGICO: **minima — 3,0; massima + 2,9; media — 0,1; pressione 744; umidità 62; vento debole; cielo quasi sereno.** *Tendenza a lento aumento della nebulosità, particolarmente sul settore sud-occidentale. Temperatura stazionaria.*

Lettera pastorale dell'Arcivescovo di Torino

In occasione della Quaresima, il Card. Arcivescovo Maurilio Fossati, ha indirizzato una lettera pastorale ai fedeli. «Siamo in un periodo di nervosismo — afferma il Presule — le elezioni indette per il prossimo aprile mettono in movimento, e possiamo dire in agitazione, i diversi e troppi partiti, in cui si divide la massa degli elettori». Dopo avere incitato i cattolici a non disinteressarsi, giacchè «è assolutamente necessario che ciascuno concorra col proprio voto alla elezione di quelle persone che danno affidamento di esercitare con coscienza il mandato ricevuto dal popolo», l'Arcivescovo afferma che «se gli avversari minacciano, è dovere di tutti mostrare di non aver paura». Il Presule conclude auspicando «il risveglio della coscienza cristiana e l'avvio ad un periodo di tranquillità, di lavoro».

Nel trigesimo della morte di Filippo Burzio

Nella chiesa dei Ss. Martiri è stata ieri mattina, alle 11, celebrata una solenne funzione religiosa nel trigesimo della morte del nostro direttore Filippo Burzio. La chiesa era gremita; accanto alla vedova ed al figlio erano numerosi amici dell'estinto, tutta la famiglia de «La Stampa», dirigenti dell'Ass. della Stampa Subalpina e molti giornalisti di altri quotidiani, nonchè una larga rappresentanza di professori d'Università.

UNA BANDA DI LADRI NELL'IMBARAZZO

Possiedono 17 milioni in assegni e non riescono a spenderli

L'audace colpo ad una Banca di Voghera - Rapida fuga sull'auto che portava la targa di Torino

Un clamoroso furto avveniva qualche giorno fa — e precisamente il 19 febbraio scorso — nella sede della Banca Popolare di Voghera. Verso le 10 del mattino un individuo di mezz'età, con occhiali, stempiato, con soprabito e cappello nero, accuratamente sbarbato, s'avvicinava tenendo una borsa sotto il braccio ad uno degli sportelli, presentando due assegni per un importo di qualche migliaio di lire; gli assegni erano regolarissimi e l'impiegato li pagava immediatamente.

Per i tre o quattro minuti richiesti dall'operazione lo sconosciuto, che parlava con spiccato accento torinese, osservava attentamente l'interno dell'ufficio: tanto che il cassiere nel contargli il denaro gli chiedeva: «Cerca qualcuno, signore?»; e l'altro rispondeva, con un sorriso: «Avete molto lavoro, a quanto vedo». Poi si allontanava.

Ma poco dopo il tizio s'accostava ad un altro sportello, accanto al quale, nelle sue precedenti occhiate indagatrici, aveva notato un grosso pacco. Chiedeva alcune informazioni, per rispondere alle quali l'impiegato era costretto a voltarsi e consultare uno schedario: ciò bastava all'individuo che, con mossa fulminea, agguantava l'involto e trattolo a sè, lo faceva cadere nella borsa. Indi, detto un «grazie» frettolosissimo all'impiegato, spariva.

Non più tardi di trenta secondi veniva notata la sparizione del pacco contenente libretti d'assegni per 17 milioni e mezzo: dato l'allarme, fattorini e agenti di P. S. si lanciavano all'inseguimento del lestofante, il quale però, montato su di un' «Aprilia» targata TO che attendeva dinanzi alla banca, era già scomparso all'angolo della strada. Gli assegni portavano il timbro dell'istituto, la firma del cassiere, ma non quella del direttore, così che non avrebbero potuto essere presentati per la riscossione: ma sarebbero certamente serviti per truffe a danno di persone ingenue o disattente.

Subito la segnalazione veniva diramata alle questure di tutto il Piemonte e in particolare a quella di Torino, donde si presupponeva fosse partita per il colpo la banda dei ladri. Ieri alcuni commissariati — e fra questi l'ufficio di P. S. Borgo Dora — hanno stabilito che molti degli assegni sono stati offerti in pagamento in negozi e magazzini: ma ovunque rifiutati perchè sospetti. L'ultimo tentativo del genere è stato fatto ieri verso mezzogiorno in un banco di formaggio a Porta Palazzo: due giovanotti ordinavano una forte partita di «parmigiano» e presentavano uno degli assegni rubati alla Banca di Voghera. Ma il proprietario, dopo attento esame, lo rifiutava.

E' indubbio che la banda sta cercando affannosamente e disperatamente di smerciare, ma senza successo, la refurtiva. La polizia svolge attive indagini e ha diramato a tutti gli istituti di credito l'elenco degli assegni.

Aumenti di tariffe sulle ferrovie secondarie

Con provvedimento in corso tutte le aziende ferrotranviarie hanno ottenuto di aumentare le tariffe di trasporto nelle seguenti misure: merci in servizio cumulativo: le stesse tariffe in atto presso le FF. SS.; merci non in servizio cumulativo: aumento pari a 25 volte le tariffe del 1940; biglietti ordinari, abbonamenti ordinari, abbonamenti ridotti, abbonamenti operai: aumento pari a 22 volte le tariffe del 1919.

Dal 1º marzo p. v. tutte le aziende ferrotranviarie aggiorneranno le attuali tariffe.

OGGI ALLA RADIO

Rete azzurra. - 13: Canzoni - 13,10: Orchestra Ferrari - 17: Album del jazz - 17,30: Musica d'America - 20,40: Musiche di Wolf-Ferrari - 21,05: «Quintetto», tre atti di Viola -

Rete rossa. - 13,10: Orchestra Manno - 14,05: Orchestra Moletta - 17,30: Pomeriggio musicale - 21: Orchestra Segurini - 21,40: Quartetto Cetra - 22: La musica nel tempo: «La camerata fiorentina» - 22,45: Canzoni

«**Federalismo, mondialismo e riarmo morale**» è il tema che il prof. Mario A. Rollier tratterà domani, alle 17,30, nel salone di via Cernaia 11, sede della Soc. Pro Cultura femminile.

BORSE

Intonazione generale di buona lega. Sulla scorta degli ultimi prezzi del dopoborsa l'apertura è stata ferma e lievemente hanno inciso il corso del mercato successive vendite sia per realizzo che per pressione. All'ordine del giorno comparve di Fiat, di Montecatini, di Snia e di Viscosa; particolarmente contrastato il progresso delle prime due, che sono però riuscite a riprendere il corso ascensionale attraverso larghi e vivaci scambi. Nell'ambiente del listino il mercato si è ancora rinfrancato; chiusure migliori delle precedenti per quasi tutti i comparti. Titoli di Stato lievemente sostenuti. Dopoborsa buono, con tendenza sostenuta. I diritti Montecatini, trattati con buona domanda da un minimo di 24 ad un massimo di 28, hanno chiuso a 27,25.

Titoli	24	25	Titoli	24	25
Ren.'02	68 —	68 —	Fiat	274 —	287 —
Red.3½	83 50	83 75	Isotta	46 —	47 —
» f. e.	83 50	83 50	Savigl.	630 —	655 —
Red.3½	68 70	68 40	Nebiolo	305 —	310 —
» f. e.	68 80	68 70	Imest	280 —	280 —
Ren.5%	87 90	87 90	Mara.	1100	1100
» f. e.	87 90	88	Fiumi.	620 —	620 —
Red.5%	88 40	88 75	Ilva	175 —	182 —
» f. e.	88 40	88 35	Ansaldo	150 —	155 —
Ric.3½	68 55	68 65	Viscosa	7050	7595
» f. e.	68 60	68 70	Cir	2765	2850
» 5%	80 90	81 20	Schiap.	460 —	480 —
» f. e.	80 80	81 20	Anic	1035	1173
Bto.49	99 20	99 40	Rum.	153 50	164 —
» 50-1	98 85	99 05	M.pini	833 —	890 —
» 50-4	98 90	99 —	Montec.	195 —	213 —
» 51	99 —	99 —	Zucch.	800 —	860 —
» 51 4	93 —	93 15	Unica	410 —	420 —
Bt.q.8	99 40	99 50	Cart.It.	2600	2700
» 50 5	98 70	98 90	Burgo	2650	2925
Ferr.3%	280 —	280 —	Ferrif.	3700	3700
Irl 4½	476 —	476 —	Toro P.	875 —	875 —
Ef 4½	495 —	495 —	M.A.I.	7500	7500
Irmel ½	600 —	600 —	Stella	78 —	75 —
Irfil ½	540 —	540 —	Valdor.	2000	2025
Tord ½	415 —	415 —	Mar. E	480 —	490 —
»5%.33	315 —	315 —	Sade	485 —	545 —
»5%.37	310 —	310 —	Sarda	45 —	50 —
S.Paolo	440 —	440 —	Fernar	390 —	395 —
» 4%	446 —	448 —	Siem	420 —	430 —
» 3,5%	581 —	583 —	Wal.	690 —	690 —
Migl.	450 —	430 —	Param.	500 —	500 —
» 4%	440 —	420 —	Oliard.	500 —	550 —
Red.5¼	380 —	380 —	Prigt	170 —	180 —
Pirel.5	910 —	900 —	Saffa	805 —	855 —
A.Gen.	8400	8700	Liq.gas	450 —	450 —
Mall.	2100	2150	Falck	6000	6000
Mariit.	1595	1620	Borgos.	6050	6200
Ter. N.	94 —	97 —	Galan.	1400	1400
Italgas	33 —	35 50	Fimo	650 —	650 —
Sip	810 —	830 —	Lanco	2700	2800
Terni	230 —	247 —	Ambrosi	1800	1800
P.C.E.	199 —	200 —	Acq. P.	950 —	980 —
Unes	220 —	226 —	Florio	475 —	550 —
Sixt	2250	2350	Sacl.	2800	2900
Sme	550 —	585 —	Silos	3300	3300
Marelli	405 —	430 —	Risan.	3300	3300

Cambi ufficiali per l'importazione: Londra 1842; New York: vera. 572,025, cheq. 571,025; Svizzera 134.
Valute intrattate.

Colossali truffe di un americano a Bangkok Parigi e New York

Due giorni fa a Torino ha lasciato un ricordo ad un orefice - L'arresto a Genova

Alcuni giorni or sono si presentava nell'orologeria Astrua di via Roma, un distinto signore assai trentina, accompagnato da un autista privato. Dall'accento e dai modi era facile presumere che si trattasse di uno straniero: il suo accompagnatore infatti si prestava come interprete di quanto il ricco cliente richiedeva: un orologio d'oro da polso. Dopo aver scelto fra alcuni modelli, estraeva un elegantissimo portafoglio in marocchino e porgeva al proprietario un assegno: 115 mila lire esatte, pari all'ammontare dell'acquisto. Quindi il distinto acquirente usciva sempre accompagnato dall'autista che lo faceva salire su di una ricca macchina.

Ieri il proprietario del negozio, presentatosi al Banco di Roma per riscuotere la somma, si sentiva dire con amara sorpresa che l'assegno era stato emesso a vuoto: dopodichè non restava al poveretto che sporgere denuncia al Commissariato di P. S. Castello.

La polizia iniziava attive indagini ed in serata giungeva notizia da Genova che il losco individuo era stato arrestato in un elegante albergo della città.

Si tratta del trentatreenne Vivian Horner, nato in Brasile, ma cittadino statunitense. Sul suo conto gravano numerosissime denuncie: pare sia stato identificato per un notissimo truffatore internazionale, ricercato dalle polizie di diverse nazioni. Egli sarebbe stato anni addietro impiegato negli Stati Uniti presso grandi Banche di laggiù, ove si sarebbe impossessato di un gran numero di assegni in bianco che ha poi spacciato ovunque. Tali assegni sono successivamente pervenuti negli Stati Uniti per la riscossione, da Bangkok, da Parigi, da Nuova York ed infine dall'Italia. Si calcola che lo Horner abbia consumato truffe per oltre centomila dollari, che al cambio ufficiale rappresentano oltre sessanta milioni di lire. Venuto in Italia «ha lavorato» dapprima a Torino, poi a Genova dove era riuscito a farsi pagare da una Banca ben tre milioni presentando appunto assegni rubati. Nelle sue valigie sono state sequestrate due rivoltelle.

I candidati debbono essere inseriti nelle liste elettorali

Il Ministero dell'Interno con sua circolare ha chiarito che per la presentazione delle candidature alla Camera dei Deputati e del Senato è necessario produrre, oltre al documento richiesto dalle disposizioni legislative, un certificato attestante l'iscrizione del candidato nelle liste elettorali. Detto certificato — per quanto riguarda i candidati elettori in Torino — sarà rilasciato, con la massima urgenza in carta libera, dalla Divisione XV, reparto elettorale, via Assarotti n. 2, a richiesta degli interessati.

STATO CIVILE

Montani Prandio, a. 87; Casale Gaetano, a. 81; Raggio Giacomo, a. 66; Chio di Clotilde ved. Bandone, a. 80; Giorgis Giovanna, a. 73; Gervasoni Giovanni, a. 66; Ammannati Lucia ved. Cerri, a. 81; Riolo Michele, a. 81; Postle Margarita ved. Alasia, a. 31; Lafond Virginia ved. Giambone, a. 84; Michieli Domenico, a. 57; Mossa Maria Teresa ved. Becf, a. 84; Comola Rosilde m. Comelli, a. 60; Palmiolo G. Battista, a. 84; Fagion Giuseppe, a. 83; Martina Luciana, a. 19; Merlo Olga, a. 51; Casale Raffaele, a. 57; Peroldi Maria ved. Orago, a. 82; Romano Salvatore, a. 61; Nanni Teresa m. Zanno, a. 38; Recanzone Giuseppe, a. 62; Rosa Franco, m. 5; Busai Giovanna, a. 18; Innocenzi Giovanni, a. 36; Giordano Anna, a. 74; Aceti Antonio, a. 62.

ANNONARIA

Pasta: 500 gr. a testa in distribuzione a decorrere da oggi. Prezzo 76 lire la razione. Si inizia nelle sezioni 2, 4, 5, 7, 9, 10, 11, 13, 14, 15, 16, 17, 20. Decurtazione tagliando n. 10 C. A.

Farina da polenta: 500 gr. a testa in sostituzione del pane in distribuzione sabato, i supplementi hanno diritto al prelievo del pane.

EPILOGO D'UNA MISTERIOSA TRAGEDIA

Un ex-milite della g. n. r. imputato di due omicidi

Tre individui in divisa, tre militi della guardia repubblicana, armati e col viso occultato da fazzoletti, la sera del 25 febbraio '45 s'introducevano, dopo avere suonato il campanello, nell'abitazione di Angelo Autino, falegname, al primo piano della casa di via Reggio 17. Mentre uno dei militi tratteneva, con la minaccia delle armi, la moglie dell'Autino nell'anticamera, gli altri due passavano senz'altro nella camera da letto dove il marito era coricato perchè influenzato. Poco dopo si udì un trambusto, seguito da tre colpi di arma da fuoco e tutti e tre i militi se la davano a gambe, mentre uno di essi perdeva sangue da una ferita.

Nella camera da letto l'Autino giaceva cadavere e in fondo alla scala veniva trovato il cadavere d'uno degli aggressori, che vestiva la divisa di sergente e fu identificato per Salvatore Landi. Dalla sede del Corpo quella sera risultavano assenti, oltre il Landi, il soldato Giuseppe Vessio, pregiudicato pericoloso, e certo Roffolo da Cosenza.

Organizzatore dell'impresa era stato il Vessio, il quale aveva saputo che l'Autino aveva riscosso 80 mila lire. Arrestato, il Vessio affermò che l'operazione era stata organizzata dal Landi e che essendo stato posto di guardia sotto il portone della casa aveva udito un fatto delittuoso ai danni dell'Autino stesso e visto il Landi fuggire gli aveva sparato addosso.

L'istruttoria dimostrò falsa questa versione, perchè solo tre colpi d'arma da fuoco vennero sparati nella camera da letto, e inoltre il Vessio non era rimasto abbasso sotto il portone, mentre il Landi fu ferito nell'alloggio mentre operava una perquisizione e s'impadroniva di vari oggetti. Dell'altro milite dell'impresa non si riuscì mai a sapere nulla. Il Vessio fu accusato perfino dal vecchio suo zio, custode dello stesso stabile dove avvenne il delitto, e che qualificò il nipote pessimo soggetto.

Chi uccise l'Autino? L'Accusa ne fa carico al Vessio e gli fa pure carico dell'uccisione del Landi. Ma perchè l'uccisione di costui, pochi minuti dopo l'irruzione, quando i tre parevano così d'accordo nella delittuosa operazione?

L'atto che lo rinvia a giudizio afferma che il Landi fu ucciso dal Vessio per «aberratio ictus»: ma questa è una frase latina che non spiega. Spiegherà questo latino l'imputato? E' ciò che si vedrà al processo che s'inizia domattina venerdì in Assise. L'imputato è difeso dagli avv.ti Olivero e Rango D'Aragona.

Armi e munizioni rinvenute in via Rossini

Altre armi sono state sequestrate dai carabinieri del Gruppo Interno. A seguito di una segnalazione essi si sono recati in via Rossini 21 ed hanno rinvenuto, nascosti in un magazzino, 48 moschetti, 9 fucili mitragliatori, 8 mila cartucce e 30 bombe a mano. Le armi erano in perfetta efficienza.

Non si ha notizia che siano stati effettuati fermi poichè il Comando del Gruppo Interno mantiene in proposito il più assoluto riserbo.

Nello sporgere denuncia consegna il ladro alla polizia

Il debutto come detective di un siciliano

Quindici giorni or sono il commerciante siciliano Eugenio Farello fu Pietro, mentre sostava a Porta Palazzo, veniva derubato di due valigie colme di sigarette pregiate, indumenti per un valore di oltre trecentomila lire.

Contrariamente al solito, il Farello non si precipitava al più vicino posto di Polizia a sporgere denuncia, nè dava in escandescenze. Iniziava invece, con grande cautela, una serie di indagini. In un banco, sempre a Porta Palazzo, trovava alcuni pacchetti delle sue sigarette: pian piano risaliva di compratore in compratore, sino al ventitreenne Cosimo Rostro di Pietro, senza fissa dimora, un giovane dall'aria poco rassicurante, che proprio il giorno del furto gli si era appiccicato alle costole con un pretesto qualsiasi.

I suoi sospetti si appuntavano decisamente su costui. Ma le prove? Come farlo confessare? Il sagace Farello aveva una idea piuttosto sbrigativa: ieri sera cercava il Rostro, e gli diceva, con l'aria più gioviale di questo mondo: «Senti, carissimo, ho da proporti un affare meraviglioso». L'altro speranzoso lo seguiva, ma giunti in un vicolo scuro si sentiva afferrare per il collo. «Confessa immediatamente il furto a scanso di gravi rappresaglie».

Il viso del Farello prometteva effettivamente poco di buono. Il Rostro atterrito, pensando «Costui è siciliano, ha il sangue caldo e se non parlo m'ammazza: in un Cottolengo un suo conterraneo ha infilato un palmo di coltello nella schiena dell'avversario», si decideva a spiattellare ogni cosa. Il Farello allora lo prendeva sottobraccio, lo accompagnava in Questura ed aperto un uscio negli uffici della Squadra Mobile esclamava, con bellissimo sorriso, togliendosi il cappello:

— Commissario, un mese fa ho patito un furto. Vengo ora a sporgere denuncia ed a portarle questo signore che è il ladro.

NOTIZIE SPORTIVE

Meazza vorrebbe giocare per ridar fiducia all'Inter

Milano, 25 febbraio.

Tornato solo alla direzione tecnica dell'Inter, dopo le dimissioni della pentarchia che lo sorreggeva, Meazza ha fatto l'appello dei giocatori superstiti, come un comandante dopo la disfatta. Ma gli è rimasto poco da conteggiare. Achilli, Campatelli, Fiorini, Muci e Quaresima sono in cura ai fanghi di Acqui; Marchi è in attesa che i professori finiscan di discutere se il gonfiore del suo ginocchio sia dovuto a artrite cronica o a lesione; Fiumi è fermo con la frattura del perone destro; Lorenzi è convalescente per una operazione chirurgica piuttosto seria (venticinque punti di sutura); Fattori accusa uno stiramento muscolare alla coscia; Neri ha una dolorosa distorsione alla caviglia.

L'atmosfera che si respira negli ambienti nerazzurri è pesante ed irritante: giocatori e dirigenti appaiono scossi e sfiduciati; i soci protestano, chiedendo la testa di uno o dell'altro e prendendosela a turno col «sistema» e col «metodo»; Meazza, che sa delle trattative in corso fra il presidente e la Federazione calcistica ungherese per l'ingaggio di un allenatore, tornerebbe volentieri al ruolo di giocatore, come fece nello scorso campionato allorchè l'Inter temette la retrocessione.

L'ultima diagnosi del prof. Mastromarino nei riguardi di Campatelli è pessimistica, perchè sembra che il «nazionale», a cui si è riacutizzata una vecchia sciatica dopo l'incidente di Vienna, difficilmente potrà tornare allo sport attivo.

Per la partita di Alessandria, i giocatori validi disponibili sono i seguenti: Franzosi, Burmel, Pian, Pangaro, Simatoc, Passalacqua, Gualla, Garibaldi, Arezzi, Madini, Garay, Zapirain, Meazza II (ragazzo) e Pozzi (allievo). La carenza degli attaccanti è palese; ma probabilmente l'Inter avrà bisogno soltanto di difendersi sul campo alessandrino...

Una pioggia di multe

Milano, 25 febbraio.

La Lega nazionale ha deciso di lasciare in sospeso ogni decisione in merito al reclamo della Pro Patria avverso la gara Pro Patria-Milan. Ha multato di 50 mila lire l'Inter e la Pro Patria per contegno gravemente scorretto del pubblico nei confronti dell'arbitro; di 90 mila lire il Torino, 10 mila il Napoli. Ha squalificato per una giornata Alzani della Lazio e Lucchi del Bari; ha ammonito Gabetto del Torino, Puricelli del Milan, Fossati e Marelli della Pro Patria; inoltre ha comminato le seguenti multe a giocatori per proteste nei confronti dell'arbitro: 50 mila collettivamente ai giocatori della Pro Patria, 5000 a Malinverni del Modena.

Le gare non disputate il 22 corrente per impraticabilità del campo verranno ricuperate come segue: 4 marzo: Bologna-Lucchese; Brescia-Pro Sesto; Cittanova-Gallarate; Pro Vercelli-Fanfulla; Como-Legnano; Spal-Parma; Centese-Suzzara; Mantova-Carrarese; Padova-Prato; 11 marzo: Vicenza-Alessandria; Crema-Varese; Venezia-Reggiana, Udine-Piacenza, Treviso-Pistoiese.

Tutti in piedi per Italia-Inghilterra

I componenti la Presidenza della Federazione hanno fatto ieri mattina un sopraluogo allo stadio comunale, con riferimento alla gara Italia-Inghilterra del mese prossimo. Dall'esame minuto ed accurato dei diversi ordini di posti è venuta fuori la conferma che la situazione è quella che è — cioè tutt'altro che favorevole — e che non la si può modificare.

E' sorte comune a quasi tutti gli stadi costruiti qualche lustro fa, il sentirsi ora dire che sono superati. Il torto non è loro, sono i tempi che camminano mentre essi hanno le radici di cemento. Ma quello di Torino ha dei veri difetti di nascita, difetti che esistevano già quando esso fu fatto. E' sbagliato in partenza in diversi sensi, ma principalmente in quello dei posti a sedere. I lavori ultimamente seguiti hanno aumentato la capienza generale, ma questi difetti non li hanno potuti curare. Parigi, s'è già detto, ha, per Francia-Italia, 38.000 posti a sedere su un complesso di 60.000. Torino ne ha 1600 — aumentabili a 4000 circa con accorgimenti di vario genere (che non piova, altrimenti, al coperto rimangono meno di un migliaio di persone) su un totale di 80.000.

Niente da fare. O trasferire altrove l'incontro, o digerire la situazione come è. Con tutta probabilità succederà che il Comitato Organizzatore non metterà in vendita nessun posto a sedere, per evitare il ridicolo e l'inconveniente di offrire 1½ o 4 dove si chiede 100. I posti disponibili verrebbero riservati alle autorità, ai giornalisti, ai vecchi nazionali, agli arbitri. E tutti gli altri spettatori starebbero in piedi: tutti, uomini, donne, ragazzi. Meglio dire la verità agli appassionati, che fare la mossa poco seria di offrire al pubblico una cosa che non c'è. Altra soluzione non esiste. Italia-Inghilterra, spettacolo sportivo, chiamerà 80 mila — più precisamente, 78.400 — sportivi, ad una prova dura di nuovo ordine: la capacità di stare ritti, impalati, fermi, senza possibilità di muoversi per cinque o sei ore fra attesa e spettacolo. Gli «sportivi» dovranno fare dello sport...

v. p.

Il Genoa lascia il «sistema»

Genova, 25 febbraio.

Vengono smentite le voci secondo le quali il Genova intenderebbe prendere gravi provvedimenti a carico di alcuni giocatori. Questa mattina la squadra, agli ordini di Allasio, ha sostenuto il settimanale allenamento giocando tre tempi di mezz'ora contro i «Vigili Urbani».

Allasio ha abbandonato il «sistema» e ha schierato i suoi uomini secondo il «mezzo sistema». Assenti dall'allenamento Bergamo, Brighenti e Fuser; è rientrato invece Sardelli. Fuser e Bergamo giocheranno però con ogni probabilità, domenica a Torino, mentre è incerta la partecipazione alla partita di Brighenti.

La formazione più probabile per l'incontro con la Juventus è la seguente. Cardani; Sardelli, Beccatini; Grisanti, Cattani, Bergamo; Trevisani, Fermentio, Fuser, Verdeal, Dalla Torre.

SPETTACOLI

AL CORSO: *Tarzan e la donna leopardo*, di K. Neumann

Il solito film di Tarzan con una jungla ricostruita in casa e i più fotogenici esemplari di fauna tropicale. Motivo della favola: una sanguinaria setta di fanatici adoratori del Dio Leopardo, menati pel naso dalla sacerdotessa Lea e da un suo complice europeo, camuffati da leopardi assaltano e distruggono quante carovane si inoltrano nella jungla per portarvi i benefici della civiltà. Tarzan capisce a volo che quei leopardi non sono farina schietta, e dopo una lunga serie di gloriose peripezie, aiutato dalla signora Tarzan, da Piccolo, e dall'inseparabile scimmietta Cita, punisce i colpevoli e spiana alla civiltà le vie della jungla. Il film ha buoni numeri per piacere al pubblico piccino: ai grandi non da sorprese ma nemmeno delusioni; anzi, come tarzanata, se ne son viste delle più stanche e stiracchiate. Johnny Weissmuller e Brenda Joyce

Giuliano Bor

Alla saletta del Grillo espone un giovane pittore, Giuliano Bor, il quale dimostra, nelle meno recenti delle sue opere, una netta derivazione da Spazzapan: il che è cosa abbastanza insolita per venire segnalata. Comunque, una tale ascendenza non è inertemente subita, anche se la tecnica da lui impiegata, che è la tempera usata in maniera larga e sciolta, accentui la parentela: anzi, nelle più recenti di tali pitture egli dimostra un progressivo sviluppo in senso autonomo e più decisamente pittorico, liberandosi da quel che di marcatamente illustrativo permaneva nelle prime. Egli dimostra un senso raffinato dei rapporti di tono, un vivo istinto della costruzione per via di colori: e seguiremo con interesse il suo cammino.

a. r.

TEATRI E RITROVI

Carignano: 21 Riv. Osiris-Viarisio «Domani è sempre domenica».
Castellino: 17 e 21 Orch. Scala d'oro. Direz. M.o Canfora. Cantano E. Petrone, S. Accardi.
Club La Florida: p. Solferino Tel. 551-230 Matinée Danz. 17-19, ore 21-1 Orch. Pavesio Canta Bonà.
Smeraldo Danze: prenot. 682-470 via Goito 5. Tratt. ore 17 e 21 Sabato 28 veglionissimo elezione Miss Torino 1948.
Principe: 21 Orch. Moreno. E. Ostanzo. Direzione Chriga.
Eden Danze Inverno (p. Statuto c. Beccaria) Tel 50-470 Ore 21.
Gay: 2 Orchestre Tratt. 17 e 21-1 Mercoledì 3 Serata di Gala. Prezzi normali.
Eldorado Danze Club v. C. Medici 112: Ore 21 Cantano Gigi Beccaria, Jeny Audenino e Carlos Villa. Sabato grande Veglione.
La Serenella: 21 Orch. Seracini, cantano Pina Aurora e I. Leuteri.
Lutrario: Ore 21 Orch. Masutti.
Sala Gaudio: 16 e 21 Danze.
Club Magenta 11: Danze ore 21.
Augustea: Ore 17 the universitari
Ca Benedetti: Danze ore 21.
Danze Nizza (c. Nizza 34) ore 21.
Tabù Danze Bogino 17. Ore 21.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il fantasma» con J. Mc Crea, G. Russel e H. Marshall.
Astor: «Per chi suona la campana» con G. Cooper e Ingrid Bergman. Orario 13,10, 16, 18,35, 21,20, Pomeriggio L. 250, Serale L. 300.
Corso: «Tarzan e la donna leopardo», J. Weissmuller, B. Joyce E match Joe Louis contro Joe Jersey Walcott.
Doria: «Per chi suona la campana» con G. Cooper e I. Bergman Orario 10,15, 13,10, 16, 18,35, 21,20, pomeriggio 250, serale 300.
Metro-Cristallo: «Tragico segreto» (M.G.M.) K. Hepburn e R. Taylor Ore 14,50, 17, 19,15, 21,45.
Napoli: Ap. 14 «Che donna!» R. Russel, B. Aherne. Gran Varietà con Nita Steppers - 16,15 e 21,15.
Vittoria: «Fulmine a ciel sereno» con Virginia Majo, George Brent.
Augustus: «T'amerò follemente». Brian Aherne e Rosalind Russel.
Alexandra: «Henry V» con Laurence Olivier. Spett. ore 17, 21,30.
Ideal: «California Express» con Claudette Colbert e J. Wayne.
Nazionale: «Diavolo bianco» R. Brazzi e A. Bach. L. 80 e L. 120.
Torino: «Notte senza fine» Teresa Wright, Robert Mitchum Ap. 10.
Statuto: «Inferno verde» con Douglas Fairbanks e Joan Bennet.
Massimo (v. Po ang. v. Montebello) «Una donna nel lago» (Metro) con Robert Montgomery. Platea L. 80.
Lirico: «California Express» con Claudette Colbert e J. Wayne.
Hollywood: «Diavolo bianco» con Rossano Brazzi e Annette Bach.
Principe: «Anna e il Re del Siam» Irene Dunne e Rex Harrison.
Alpi: «Joe il pilota S. Tracy.
Regina: «Carnevale» e Varietà.
Asti: «In fondo al cuore» con Claudette Colbert e W. Pidgeon.
Olimpia: «Situazione pericolosa».
Po: «Gigante di Boston», Darnell.
Romano: Schiava del Sudan, Tech.
Lamarmora: Anna e il re del Siam con Irene Dunne e Rex Harrison.
Sanfelice, v. Giusti 8. T. 563-019: «Fantasma dell'opera» N. Eddy. Prezzo unico L. 60. Ap. 16. U. 23.
Luz: «L'ebreo errante». Vittorio Gassman e Valentina Cortese.
Imperiale: Fra le tue braccia. V.
Italiano: Piccolo gigante. Pinotto.
Vinzaglio: «Bianetta e ogni notte».
Esperia: «Casablanca».
Eliseo: «Magnifico avventuriero».
Fréjus: «Un genio in famiglia» e Rivista. Platea L. 80.
Nuovo: «Strano amore Marta Ivers» Comp. Rivista Orbechi.
S. Paolo Maschere pugnali. Cooper.
V. Veneto: «L'onorevole Angelina».
Corallo: Sei Walt Disney a colori.
Radium: «La venere peccatrice». V.
Astra: «Il romanzo di Mildred».
Excelsior: «Narciso nero» in Tech. con dabb. Debora Kerr e Farrar.
Cinestar: «Sinfonia pastorale» con Michèle Morgan (Loc. riscal.)
Odeon: «Scandalo a Filadelfia».
Titania: «Ragazzi 47ª strada» 1ª visione per Torino. V. Ap. 18,30.
Fortino: «Figli ribelli» e Comp. Rivista Giordani 16,30 e 21.
Adua: «2 lettere anonime» e Varietà Rivista Chiabotto.
Gressier: «Come persi la guerra».
Monviso: «Il trionfo di Tarzan».
Palermo Maschere pugnali. Cooper.
Sociale: Schiava del Sudan, Tech.
Colosseo: Sangue e arena. Power.
Piemonte: «Ciao amici» Crik-Crok.
Moderno: «La casa dei Rotschild».
Italia: «Tiranno di Padova» Compagn. Riv. Parravicini-Fiorenti 21.
Spazio: «Notte di tempesta».
Apollo: «Fiamme del destino».
Lucento: «Furia» R. Brazzi.
Diana: «Il romanzo di Mildred».
Dora: T'ho incontrata a Napoli.

OGGI al SANFELICE
un colosso musicale in technicolor «IL FANTASMA DELL'OPERA» con **Nelson Eddy** e **Claude Rains**
Per questo film eccezionale, la Direzione applica da oggi il prezzo unico di L. 60. Non sono ammessi gli ingressi di favore.
Sabato e domenica apert. ore 14 30

ECHI DI CRONACA

Onorificenza

I dipendenti della Ditta Antonio Bertolini di Torino, hanno il piacere di comunicare che il loro amato titolare, cav. Ruben Trotti, è stato insignito della Commenda dell'Ordine di S. Giorgio di Carinzia, per i suoi meriti altissimi nei campi: industriale, sociale ed assistenziale.

Malatesta e gli anarchici

Nel camerone semi-interrato di una ex-sede del fascio, si radunavano fino a poche settimane or sono (adesso, debbono essere a corto di quattrini per affittarlo) la domenica mattina, gli anarchici del mio quartiere. Spettatore benevolo e curioso, ogni tanto capitavo alle riunioni, giacchè l'ambiente, il pubblico, meritavano di esser visti. Nessun controllo all'ingresso, un certo maggior numero di carabinieri che agli altri comizi, e un'aria di assoluto candore. Fra gli intervenuti, assai folti, poche donne ed anziane; parecchi giovanotti col distintivo del P. C. I. all'occhiello (ignari, evidentemente, della radicale incompatibilità dottrinaria del comunismo attuale con l'anarchia); qualche bottegaio grasso, lustro, e tutto soddisfatto di sentir discorsi audaci; alcuni osservatori democristiani, composti e attenti; insomma, artigiani e piccoloborghesi indipendenti, piuttosto che operai. In fondo alla sala, un tavolino con opuscoli intitolati «I precursori», «Nè Dio nè anima», «La peste religiosa», «Preti e superstizioni» e via dicendo; le opere poetiche di Pietro Gori, il «Libertario», «La nuova scuola,» ed altri periodici. A un castello di vimini hanno messo la scritta «offerte per la lotta antireligiosa», ma nessuno sollecita o importuna. Gli oratori sfoggiano sovente la barba, il che li apparenta ai repubblicani «storici»; e parlano in stile tra petroliere e carducciano, predicando amore e fratellanza, ben lontani dall'intonare la canzone di Ravachol sui gradini del patibolo: «Si tu veux être heureux... Pends ton propriétaire» o l'inno alla dinamite.

* *

Le radici dell'anarchia si sprofondano nel gran secolo, il Settecento, e Kropotkin nominava per primo l'enciclopedista Diderot, e l'inglese Godwin. Il libro italiano che ancor fa testo in materia, e fu opera di un diligentissimo procuratore del Re, Ettore Zoccoli, *L'anarchia* (1907) mette capo invece a Stirner, l'autore dell'*Unico*, a Proudhon, Bakunin, Kropotkin, all'americano Tucker, un bel tipo di praticone.

A dire il vero, speravo che la recentissima vita di *Errico Malatesta*, di Armando Borghi (Milano, Istituto Editoriale Italiano, 1948) offrisse ampia materia di ricostruzione storica. Ma purtroppo, quei po' di scritti anarchici che conosco (parlo dei propagandisti spiccioli e degli autori minori e non dei quattro o cinque grandi) rivela una singolare incapacità di esporre ordinatamente e minuziosamente i fatti e di coordinare pensieri e citazioni.

Il Borghi, come Paolino Valera buonanima, ha uno stile proprio tutto sprazzi e sprazzi, con pittoresche espressioni, che vanno dai «muli dall'urna» che sarebbero i socialisti del Kaiser, alle «natiche da bifolco» dell'on. Nitti; dall'«elmo di Scipio veduto colle lenti di Corradini» al capitano Giulietti «marinaro alla Museo». Impagabile è la descrizione di Malatesta a S. Vittore, lusingato dalle guardie sue paesane (p. 221) le quali asserivano «ch'egli era lì in carcere d'accordo con la re, e uscendo avrebbe usato della sua influenza per farne migliorare il salario». Tuttavia, il lettore stenta un po' a raccapezzarsi, fra una sintassi, un vocabolario e delle immagini piuttosto sorprendenti, in una narrazione che procede a sbalzi e a salti, con citazioni di articoli e discorsi, scodellate alla meglio.

Singolare esistenza, quella di Malatesta (che era buon elettricista, e lavorò, a Roma, per qualche tempo in incognito, con una clientela borghese) in gran parte trascorsa in esilio, dalla Svizzera alla Spagna, da Londra all'America, da Parigi in Africa, e per l'altra fra patrie galere e domicilio coatto. Quand'era fuori, Malatesta girava infaticabile a cercar proseliti, giacchè il suo compito naturale (come quello del biografo Borghi) era di «fare degli anarchici, problema essenziale del presente e dell'avvenire» (p. 8). Grosso modo (egli era nato nel 1853 a Santa Maria Capua Vetere, si spense a Roma nel 1932) la sua azione si afferma dalle lotte operaie del 1893-94 per concretarsi nei moti del '97-98 «contro il cloroformio elezionistico», nelle settimane rosse di Ancona (di cui Mussolini, da buon plagiario, rivendica la paternità!) del '13-14, e nella polemica giornalistica di *Umanità nova* (1920-22) e di *Pensiero e volontà* (1924-26). Davanti alle questioni spinose di giustificare gli attentati, del dogmatismo dottrinario, egli — pur con degli ondeggiamenti — sembra essersi attenuto a un relativo buonsenso.

* *

Comunque, in Malatesta il temperamento dell'agitatore ha certamente prevalso sulle sue possibilità speculative, che — a dispetto del Borghi — non erano considerevoli. Il fermento da lui suscitato agì soprattutto come dissolvente delle velleità riformistiche ed elettoralistiche del socialismo italiano, il quale si sentì paralizzato nella scalata al potere, patì di un complesso d'inferiorità nei confronti di chi predicava la rivoluzione integrale, fenomeno che oggi si ripete, per opera stavolta del comunismo. Quindi se il socialismo nostrano non riuscì a diventar nè socialdemocrazia, nè laburismo, Malatesta ne fu certo in discreta misura, responsabile, e le sue critiche durarono continue e veementi. Talora anche profetiche.

Vigilato e braccato dalla polizia come pericolosissimo individuo, Malatesta, a cui non risulta imputabile il menomo atto di violenza (al momento dell'attentato del Diana, egli era da tempo in prigione), bensì una pervicace «propaganda sediziosa», fu tenuto a lungo in carcere, e a domicilio coatto, però molte accuse furono agevolmente smontate dai processi; nè possiamo tacere dei confidenti e spie sempre interessati a fare i loro affarucci. Delitti d'opinione, e basta, e Giolitti, della cui sagacia Armando Borghi non dubita (p. 77) al momento opportuno, sapeva allentar le reti, e lasciare che la pesca tornasse in mare... E allora, uno partiva per Parigi, l'altro per la Svizzera, a redigere manifesti incendiari, e vituperanti comunisti e socialisti, oltre che la società capitalista.

Il nostro anarchico respingeva infatti, attraverso il concetto di «solidarietà», quello individualistico grazie al quale si arriva alla anarchia egoistica degli intellettuali borghesi. Difficilmente si sarebbe persuaso e mai certo si è accorto, che, tra i suoi contemporanei, l'anarchico-tipo, conseguente, logico, corrosivo, efficace, non era lui, e tanto meno i suoi accoliti proletari, bensì uno scrittore raffinato e letto da pochi, il Rémy de Gourmont degli *Epilogues*, il quale sapeva il *mot de la fin* e cioè che l'anarchia è dottrina aristocratica, il supremo e fragile fiore del liberalismo... e che tutta una lunga tradizione culturale è necessaria per giungervi, di cui la predicazione malatestiana costituisce solo un rozzo embrione, o se preferite, un germe gettato nella gleba.

L'unica consolazione che Errico Malatesta, vecchio, innocuo e stanco, aveva, era di conversare con qualche amico; socievole come un napoletano, egli avrebbe desiderato — mi racconta un suo seguace — di intrattenersi con chi gli portava gli echi del mondo. Anche questo gli fu negato ed egli si spense, nel luglio 1932, in assoluta solitudine, con gli occhi della polizia [illegible], sino alla fine, fissi su di lui: la biografia di Armando Borghi si chiude con il telegramma della questura di Ancona che dà notizia del decesso «del noto anarchico» Malatesta, ordina di «intensificare la vigilanza su elementi anarchici e sovversivi in genere impedendo qualsiasi eventuale manifestazione», e raccomanda «massima attenzione». Ai giornali italiani, fu fatto divieto di annunciare che si era spento uno che faceva, da morto, ancora paura. Chi, riparato all'estero, aveva lottato con lui, pianse e pensò a Filippo Buonarroti, l'uomo della «cospirazione degli eguali», e ne scrisse il nome accanto a quelli dei protagonisti della Comune parigina, che era stata la rosseggiante aurora della sua giovinezza di refrattario.

Arrigo Cajumi

Jennifer Jones è stata festeggiata per la bella interpretazione del film «Duello nel sole»: accanto a lei il produttore David O. Selznick.

VIAGGIO ATTRAVERSO LA PALESTINA

Allucinante atmosfera a Gerusalemme

Di giorno e di notte azioni di guerra; frullano le pallottole ebree ed arabe; saltano edifici, si scavano trincee - I confini tra una zona e l'altra sono fronti di battaglia

(Dal nostro inviato speciale)

GERUSALEMME, febbraio.

Arrivato a Gerusalemme traverso sbarramenti stradali e posti di guardia di ogni genere, arabi ebrei ed inglesi, ogni volta con rumore di fucili messi sinistramente e frettolosamente in posizione di sparo e visi sospettosi o minacciosi ai finestrini della macchina e lunghissimi esami dei documenti di viaggio — alcuni dei quali scritti in caratteri latini talvolta studiati alla rovescia, il che non vuol dire rampogna, chè anch'io potrei fare la stessa cosa con documenti scritti in arabo od in ebreo —, superato un ultimo sbarramento nel mezzo della città, tenuto da membri della Haganah, la bellicosa organizzazione ebraica, omoni solidi con facce da direttori di banca o rappresentanti di grosse aziende, subito molto cortesi appena veduta la bandierina italiana sul cofano («Pass, you are respected», disse uno dei loro, movendo il cavallo di frisia che sbarrava la strada), arrivato dunque nel cuore del quartiere ebraico, davanti alla casa di Sion, fermai la macchina per andare a telefonare. Bastò quella breve sosta perchè una folla, prima curiosa poi sospettosa poi eccitata, si radunasse attorno all'automobile, e chi provava le maniglie per ficcare dentro gli occhi e le mani e chi batteva sui vetri e sulla carrozzeria e chi gridava, occhi spiritati, gesto minaccioso; inutilmente mi affannavo a spiegare, con i miei compagni, chi eravamo, e mostrammo la bandierina tricolore; eran sempre più turbati, volevano che aprissimo quelle valige, una donna vestita a lutto, un giovane senza una gamba che saltellava con la gruccia erano fra i più feroci. Accorsero finalmente alcuni di quei signori con il bracciale della Haganah, udirono le nostre spiegazioni, spinsero via la folla, ci consigliarono tuttavia di andarcene al più presto; era bastato alla gente, ci spiegavano in fretta, vedere la targa della macchina scritta in arabo per sospettare che fossimo arabi, mortali nemici, e che temessimo nelle valige le bombe per far saltare questo o quell'edificio, come usa qui. Se abbandonate una valigia in mezzo alla strada correte il rischio che ci sparino dentro, ma nessuno cercherà d'impadronirsene, avrebbe troppa paura di saltare in aria.

Nervi, dissi fra me; non c'è da meravigliarsi; sono ebrei, ipersensibili e nevrastenici («come le loro bombe a mano, che scoppiano sempre al momento sbagliato», disse quell'ufficiale inglese citato dal Koestler). Ma dopo quattro o cinque giorni che sono qui mi sono accorto che sto diventando irritabile anch'io, a vivere questa vita assurda; e per questi cittadini la tortura dura da non so quanti mesi, hanno l'aria di non poterne più, non solo gli ebrei, ma i latini, gli armeni, i copti, i greci ed anche gli arabi, nonostante i loro gesti lenti ed i loro visi immobili. Gente che è stata a Madrid durante la guerra civile quando la linea di battaglia traversava la città, mi dice che quella condizione di cose era un idillio al confronto di quella di Gerusalemme.

Sbarramenti nelle strade

La città moderna, con i sobborghi, è divisa in tre o quattro zone, quella ebrea, quella araba, quella latina, quella mista, ciascuna separata rigidamente dall'altra da reticolati, alcuni dei quali tagliano per il mezzo una strada, da cavalli di frisia, da sbarramenti anticarro, da muri e sacchetti di terra. Ebrei e arabi non si muovono dal loro quartiere se non per azioni di guerriglia... I cristiani, gli stranieri, i diplomatici, gli stessi militari inglesi, per passare dall'una all'altra zona, devono mostrare il lasciapassare e sottostare a minuziosi esami. E proprio ieri un autocarro della polizia britannica fu fermato ad un posto di guardia davanti all'agenzia ebraica, perchè «quei militari mostrassero i documenti»; essi dissero di no e ne nacque un subbuglio e gli inglesi dovettero chiamare con la radio di bordo un rinforzo di carri armati e per miracolo non ci scappò un morto.

Nel centro poi della città, c'è la Città Vecchia chiusa dentro le mura dei crociati, con i divini cimeli cristiani, il sepolcro di Cristo, il Calvario e con la moschea di Omar sacra ai musulmani, e con il muro del pianto degli ebrei; e anche questa è divisa nei quartieri cristiano, armeno, arabo e ebreo; e quegli ebrei sono proprio come assediati e debbono pensarci gli inglesi a vettovagliarli di notte con carri che vengono sempre presi a fucilate. Perchè i confini fra una zona e l'altra sono veri e propri fronti di guerra; certi posti sono famigerati e sconsigliano di passarci a qualsiasi ora del giorno, perchè ci frullano pallottole ebree e arabe, come il Montefiore, fuori della porta di Giaffa, della Città Vecchia, già fiorente quartiere di case moderne, ospedali, banche, oggi abbandonato, con mura diroccate e carcasse di carri, da cui si passa per entrare o uscire dalla città, e raccomandano alle vetture di correre in fretta. La mattina che volemmo visitare la moschea di Omar (ci vollero più formalità che per ottenere un passaporto) per traversare la grande spianata esposta ai fucili degli ebrei assediati, come vi ho detto, fra le mura e il quartiere musulmano, ci volle accompagnare padre Teofilo Bellorini, direttore della Casa nuova dei francescani; «questa nostra tonaca — disse — è amata e onorata da tutti»; ma qualche altro frate del convento trovò che il gesto era temerario, «quello non è il suo posto», dissero criticando.

Arabi e ebrei cercano di allargare le loro zone a spese dei vicini e ogni notte, e spesso anche di pieno giorno, sono regolari azioni di guerra e scappare di gente da una casa per far saltare in aria un edificio, per buttare giù un muro che può servire da trincea all'avversario; tutti i motivi sono buoni. Ieri quelli dell'Haganah hanno assalito una casa nella Vecchia Città «perchè nido di mortai arabi».

Da quando sono arrivato a Gerusalemme, mi dicono, le notti sono più tranquille, si sente sparare meno, anche gli scoppi delle bombe sono meno frequenti; «si farà un'idea sbagliata della nostra vita», mi dicono quelli del luogo, «la settimana scorsa qui pareva un campo di battaglia».

Bilancio di una giornata

Eppure se faccio il bilancio di una di queste giornate tranquille, alla fine trovo un bel gruzzoletto di morti, di feriti, di subbugli, di rovine. Ecco per esempio la cronaca del 17 febbraio (intendo per la sola città di Gerusalemme, nel resto della Palestina è stata giornata calma): due membri della polizia britannica, nei pressi del convento latino, poco prima di mezzogiorno, sono stati presi a fucilate da arabi, che si sono impadroniti delle loro armi, i due sono morti poche ore dopo all'ospedale. Per tutta la mattinata sparatoria nel quartiere ebreo della Città Vecchia. Verso sera quelli dell'Haganah hanno attaccato una casa araba, gli arabi hanno risposto al fuoco, sono intervenuti i soldati inglesi, alla fine si sono contati quattro arabi morti e quattro feriti, una donna ebrea colpita da schegge di bombe, quattro inglesi feriti, di cui tre gravemente. Un autobus corazzato, di quelli che fanno servizio per passeggeri fra il centro e la periferia, è stato preso sotto un fuoco di fucileria all'andata e al ritorno, e in un terzo viaggio è stato assalito a bombe a mano. Tre ebrei feriti. Le truppe inglesi hanno fatto saltare alcune case ebree per rappresaglia, perchè da esse erano partiti colpi di fucile contro un convoglio.

Tutto questo nella sola giornata del 17 febbraio, che mi è stata definita «eccezionalmente calma».

Paolo Monelli

Modelli a Parigi

Le inglesi preferiscono un marito italiano

Soci perfetti nell'impresa matrimoniale, essi offrono qualcosa di più che quattrini e libertà, cioè l'amore

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 25 febbraio.

Ieri sera, al bar dell'hotel Ritz, mi è capitata una cosa addirittura commovente: di sentire una signora inglese parlar bene di noi uomini, non uomini in generale, ma di noi italiani.

S'era in numerosa brigata nel bar di quel grande albergo — oggi un poco fuori di moda ma sempre prettamente londinese, mentre quello del Savoy è troppo americanizzato — ed era quell'ora che sta fra il tè e il cocktail, quella che una volta, quando avevamo tempo di essere romantici, si chiamava «l'ora sentimentale». A quell'epoca, il colloquio sarebbe avvenuto in un salotto morbido, pieno di fiori, troppo profumato; e sarebbe stato sicuramente un colloquio a due, il che avrebbe tolto alle cose dette il novanta per cento della sincerità, perchè le confessioni sincere si fanno soltanto a noi stessi o davanti ad una folla.

Eravamo dunque nel bar di un grande albergo, luogo eminentemente sfacciato, assai propizio alle dichiarazioni, e non ho bisogno di dire che la brigata era internazionale. Si parlava di uomini, di uomini in funzione di mariti. Avete a proposito notato che, fra gente di varie nazionalità, si finisce sempre per fare delle discussioni sulle differenze fra Paese e Paese? Ed è naturale, perchè tutti i Paesi sono fatti di uomini e di donne e la vita dei popoli è come la vita di tutti gli uomini, fatta di piccole cose: sono proprio queste che ci mostrano in modo lampante come i popoli non siano fatti, neanche nel 1948, per formare una grande famiglia...

E così, ruzzolando di confronto in confronto, all'ombra del campanile era venuto a qualcuno di dire che le donne inglesi non sono buone mogli perchè non posseggono gli elementi essenziali della compagna ideale. E allora una signora inglese, sostenuta da due americane, intervenne.

«La colpa — essa disse — è tutta degli uomini perchè le inglesi sono donne pratiche, che hanno, in fondo al cuore, una dose enorme di sentimentalità. Ecco perchè le donne inglesi prediligono, sempre che possano, un marito italiano. Conosco cento donne che vi potrebbero dire: «Io ho sposato un italiano e se dovessi rivivere la mia vita sposerei di nuovo un italiano e mai un inglese». Le ragioni sono tante e nell'esposizione di esse verrebbe fuori, di riflesso, che gli uomini inglesi sono, e non soltanto psicologicamente, differenti dagli italiani.

Un italiano possiede, agli occhi di una donna inglese, virtù superiori come socio nella difficile impresa del matrimonio. Lasciamo a parte il caso ormai un po' smontato, del solito conte o marchese che varcava la Manica con l'albero genealogico e l'elenco delle ipoteche nella valigia. Restiamo sempre al caso più semplice e più normale. Ebbene, ogni donna inglese vi può dire che, come mariti, gli italiani «durano» perchè sono uomini che «sanno conservarsi la loro moglie».

Quali virtù abbiamo dunque che gli uomini inglesi non hanno? La virtù precipua è — secondo che diceva quella signora inglese — la nostra condotta verso la sposa. Il marito inglese, per istinto, per timidezza o per musoneria, è uomo che non vive mai una vita sentimentale. La sua «vita lirica» può durare qualche settimana o qualche mese. Egli non pensa, e perciò non si avvede, che la vita matrimoniale deve invece durare due terzi della vita e deve svolgersi negli anni più intensi di questa nostra esistenza. Un inglese, soprattutto delle classi più alte, crede che per la felicità coniugale basti dare alla moglie molti quattrini e lasciarle fare tutto quello che vuole. Ma neanche per una donna britannica quattrini e libertà possono sostituire l'amore. Gli inglesi credono che occuparsi di una donna sia segno di effeminatezza; e per questo, quanto più i loro affari crescono e prosperano, tanto più essi si isolano e cancellano ogni traccia di vita sentimentale. Per ogni inglese poi, una donna a 40 anni ha perduto ogni interesse: cosa che, qualunque donna di 45 anni, vi grida in faccia che è completamente assurdo. E noi le diamo ragione magari anche lo crediamo.

«Vedete — mi disse quella signora — voi italiani sapete dare ad una donna la sensazione che la comprendete, vi curate di lei e volete che essa si senta parte di voi; le date insomma la sensazione di essere interessante e soprattutto importante. Se sapeste quanto significa per una donna sapere di essere una cosa importante per suo marito!».

Così parlò quella signora inglese e diceva forse una profonda verità: se la maggioranza delle donne inglesi è quello che è, uno sciame di farfalle che ha ridotto il matrimonio ad un cinico esperimento, è colpa degli uomini inglesi; perchè anche in Inghilterra le donne sono sempre migliori degli uomini.

C. M. Franzero

Distribuzione in marzo di un pacco ai disoccupati

Roma, 25 febbraio.

Il Comitato esecutivo del «Fondo nazionale per l'assistenza ai lavoratori disoccupati» ha stabilito di procedere all'assegnazione gratuita di un pacco viveri ai lavoratori disoccupati risultanti tali alla data del 31 dicembre 1947. E' prevista la distribuzione di un milione e 890 mila pacchi così composti: per le provincie del Nord: riso kg. uno, pasta kg. uno, farina da polenta kg. uno, zucchero kg. uno, fagioli kg. due. Si prevede che l'inizio delle consegne potrà aver luogo entro il 10 marzo.

FESTIVAL DEL JAZZ

Armstrong è sempre lui, ma non tocca più i toni sopracuti che furono la sua specialità: forse le labbra, deformate, non gli servono con l'antica velocità

Nizza, 25 febbraio.

L'Opéra di Nizza, che non ha mai permesso a chicchessia di giudicarla un teatro di provincia in confronto con quella di Parigi, s'è data l'aria più disinvolta, più aggiornata, aprendosi a un festival internazionale di jazz, chiudendo perciò temporaneamente le sue porte alle più popolari opere, come *Faust* o *Manon*, *Tosca* o *La Walchiria*. Il pubblico abituale s'è in parte allontanato, un poco brontolando, in parte è rimasto per vedere e sentire. E non è stato deluso, perchè al festival si son dato convegno famose bande straniere e qualche nuova formazione francese. Presiedeva Hugo Panassié, il pontefice massimo del jazz nel nuovo mondo e nell'antico, ma non tanto infallibile quanto quello di Roma, se a distanza di una diecina d'anni ha affermato due contrastanti pareri sul jazz e sugli esecutori, prima ammettendo che anche i bianchi potessero intonare degnamente le musiche afroamericane, poi asserendo che soltanto i negri posseggono naturalmente gli elementi per improvvisare e intrecciare quei ritmi e quelle melodie. Qualcuno si domandava se non doveva nuovamente cambiar parere per la venuta qui dell'esordiente suo connazionale Claude Luter, capo di un'orchestra pure essa francese.

Ma, a parte queste discussioni che molto interessano i teorici del jazz, la folla elegante e curiosa, venuta da ogni parte della Francia, folla di mondani e di ballerini, di patiti e di sfegatati, s'è divertita quanto desiderava.

Le successive tornate di questo sonorissimo congresso hanno presentato nomi ormai celebri, e qualcuno da molti, forse troppi anni celebri. I polmoni, le labbra, di questo o quel cornettista o sassofonista, il senso ritmico di questo o quel nume della batteria, non erano forse un poco svigoriti, scemati? L'età non aveva già fatto incanutire tanti capelli neri e crespi? S'aspettava con un'impazienza sempre più fremente e indomabile l'apparizione di Louis Armstrong, la cui avventurosa vita, iniziata nei più malfamati locali, redenta poi dal lavoro quotidiano, trionfante infine nella più larga fortuna, è un apporto non scarso alla grande simpatia che la sua musicalità tuttora gode.

Ma prima di lui altri son venuti al fuoco della ribalta. Rex Stewart cominciò e piacque con la canzone *L'uomo che [illegible]*. Seguì l'orchestra del belga Jean Leclère, alla quale il pubblico riconobbe pregi non di audacia, ma di vivacità. Fuori programma, e acclamato, Lucky Thomson, sassofono, si unì a Count Basie e a Lionel Hampton per improvvisare focosamente sul motivo della *Stella*, ben noto agli amatori. Ed ecco i francesi, Gutez e i suoi. Quanta diversità di costumi e di modi! Sembrano bravi borghesi che s'atteggiano a birboni. I loro suoni non hanno le magagne e le malie dei negri, sono semplici e puri, e delicatamente, qualcuno ha detto deliziosamente, antiquati. Chi non ricorda *Chatanooga Stomp*? Ebbene, immaginatelo d'una candidezza virginale e ingenua. Potete credere al gran successo del più nazionalista pubblico francese. Sfilano poi orchestre d'altri paesi, quella inglese di Derck Neville, quella svizzera di Francis Burger, quella americana di Milton Mezzrow, e ciascuna ha i suoi valori e i suoi battimani.

Finalmente, Armstrong, con una piccola compagnia. La sala tumultua, frenetica, come alla vista d'un Paganini, che, vestito d'uno *smoking* blu notte, è ancora vivace, sorridente con la gran bocca dai denti bianchissimi. Sorpreso dalla tempesta delle acclamazioni, sembra commosso, pronuncia al microfono qualche ringraziamento. Poi batte due volte il piede, imbocca la tromba, e inizia il suo fuoco d'artificio, ben accompagnato dai suoi esperti collaboratori. E' sempre lui, commentano i sapienti, ha sempre la sua vena briosa e facile, ma non tocca più, quanto una volta, quei toni acuti, sopracuti, inverosimilmente acuti, che furono la sua specialità. Forse le labbra, ormai irreparabilmente deformate, non gli servono con la antica velocità. Tuttavia è parso ancora un suonatore di prim'ordine, a capo di una orchestrina ben affiatata e pronta a ogni scatto improvviso.

Potete supporre quanti bis gli siano stati strappati, e quanto guadagno abbia apportato all'impresa. Quale più allettante opera, *La dannazione di Faust* o *Mignon*, farà un incasso uguale?

c.

Un panfilo si arena sulla costa calabrese

Catanzaro, 25 febbraio.

Verso le 5 di stamattina, quasi all'altezza della foce del fiume Neto, a causa del mare in tempesta si è improvvisamente arenato un panfilo di piccolo tonnellaggio battente bandiera inglese e denominato «Valentino». Considerata la situazione disperata, l'intero equipaggio, composto di sei uomini, si buttava in mare per raggiungere le coste distanti circa 400 metri. Nel tentativo però due uomini venivano travolti dai gorghi ed inabissati: il comandante Matteo Zanga ed il motorista Giuseppe Forbini. Gli altri, e cioè: Antonio Antonini e Vittorio Vigneri, da Bari; Cosimo Vincenzi, da Gallipoli; ed Adolfo Barbamica, da Roma, lottando disperatamente con le onde ed aiutati da alcuni coraggiosi pescatori della zona, riuscivano a porsi in salvo. Il panfilo proveniva da Taranto ed era diretto a Napoli. All'ultima ora veniamo informati da Crotone che il comandante Zanga è stato rintracciato a tarda sera vivente nei pressi della foce del Neto.

Un caso straordinario di maternità

Le vicende di una meticcia peruviana che a 6 anni ha avuto un figlio

New York, 25 febbraio.

Il fatto è accaduto nelle regioni montuose del Perù. Nell'estate del 1939 i genitori della piccola Lina Medina, meticcia di cinque anni, si allarmarono dello stato di salute della bimba: era soggetta a nausee, mancava di appetito e il suo ventre prendeva proporzioni inquietanti. Cos'era successo? William Krehm racconta in un articolo apparso sul periodico americano «Life» la straordinaria avventura di questa bambina precoce che, a meno di sei anni, ha messo alla luce un figlio assolutamente normale e, ancor oggi, dopo otto anni, crede che il ragazzo sia il fratellino minore...

Preoccupato dello stato di salute di Lina, il padre, seguendo il consiglio del capo di polizia di Ticrapo, il più vicino villaggio, condusse la figlia all'ospedale di Pisco.

Il giovane direttore dell'istituto, dott. Lozada, diagnosticò in un primo tempo un tumore maligno, ma, esaminando meglio la giovanissima paziente, dovette arrendersi all'evidenza per quanto inverosimile fosse: la bambina era incinta. La madre, interrogata dal medico, dichiarò che Lina era già formata all'età di otto mesi. L'attestato di nascita confermava che era nata il 23 settembre 1933. Aveva dunque cinque anni e mezzo e stava per essere madre.

Inutile dire che la notizia si sparse come polvere al vento non solo nei dintorni di Pisco e di Ticrapo, ma fino a Lima. Il giornale «La Cronica» s'impadronì del caso insolito e per due settimane pubblicò a grossi titoli in prima pagina: «Lina appartiene alla scienza. Lina dev'essere portata a Lima».

In maggio questa campagna di stampa fu coronata da successo e Lina arrivò alla capitale peruviana. Il mattino del 14 maggio, giorno della Festa delle Madri, Lina fu confessata da un prete e condotta in sala operatoria. Si fece il taglio cesareo. Molti medici erano venuti ad assistere al parto e nella maggior parte erano convinti che il collega aveva commesso un errore di diagnosi, ma un quarto d'ora dopo Lozada presentava all'assemblea stupefatta una massa di carne rosea gridando: «E' un maschio».

Benchè prima di sgravarsi la madre pesasse solo trentatre chili, il neonato, che fu battezzato Gerardo, era un ometto di 3 chili e 100. Tutti dovettero riconoscere che era il figlio di una donna di normalissima costituzione. Lina avrebbe potuto benissimo nutrirlo, ma Lozada vi si oppose decisamente.

Per risparmiarle una scossa morale le si nascose la verità. Quando glielo portarono al capezzale credeva che fosse una «bambola viva».

Fino allora Lina era stata una bambina sgarbata, quasi insocievole. Ma durante il suo soggiorno all'ospedale imparò in tre mesi a leggere e a scrivere. Ogni mattina insisteva perchè l'infermiera le spazzolasse i capelli e Lina, che aveva sempre ignorato la civetteria e le gioie dell'infanzia, vi prese gusto dopo che fu madre.

Un impresario americano, saputa la storia, andò dal padre e gli fece firmare un contratto in base al quale egli si riservava tutti i diritti di occuparsi degli affari della bimba madre all'estero. Le autorità peruviane appresero che le era stato riservato un padiglione alla World's Fair di New York. Il dottor Lozada si recò immediatamente dal presidente della Repubblica peruviana e lo scongiurò di far annullare il contratto. Cosa che venne eseguita senza difficoltà. Fu però un... colpo per il padre di Lina che da allora concepì un odio profondo per il dottor Lozada. Organizzò perfino un tentativo di ratto della figlia nella clinica che l'ospitava.

Qualche mese più tardi gli avvenimenti internazionali distolsero l'attenzione della stampa dal caso di Lina. Il dottor Lozada ritornò a Pisco, mentre Lina e suo figlio Gerardo ripartivano coi genitori per Ticrapo.

Otto anni dopo l'avvenimento, racconta William Krehm, mi misi alla ricerca di Lina e di suo figlio. Il dottor Lozada mi mostrò i rapporti dei ginecologi, endocrinologi, neurologi e psicoanalisti. Il padre di Lina non gli aveva ancora perdonato l'annullamento del contratto. Così aveva avuto sempre più rare notizie della giovane cliente. Ella intanto continua gli studi alla scuola di Ticrapo, insieme a due sorelle. Lina ancora non sa che Gerardo è suo figlio e gioca con lui come se fosse il «suo fratellino».

Ormai è una ragazzina dai lineamenti fini ma un po' tozza di figura e non dimostra i suoi quattordici anni.

Il Governo ha ordinato un'inchiesta per conoscere il padre di Gerardo; ma finora è stato impossibile scoprire il segreto di Lina.

Ho visto Gerardo, continua William Krehm, camminava a piedi nudi e sorvegliava gli animali da cortile dietro la capanna dei.... nonni.

«Quando le mie sorelle avranno finito gli studi, ha detto, e potranno occuparsi degli animali, allora andrò anch'io a scuola». Gerardo non sospetta lontanamente, è evidente, che una delle sorelle in realtà è sua madre.

e. p.

Quindici sotto zero nelle valli trentine

Trento, 25 febbraio.

Dopo le abbondanti nevicate di questi ultimi giorni il freddo è divenuto intenso. In città il termometro è sceso stamane a 8 sotto zero, mentre nelle valli ha segnato — 15. Laghi alpini e corsi d'acqua sono nuovamente ricoperti da un fitto strato di ghiaccio.

ULTIME NOTIZIE

Un allarme di Bidault per la situazione europea

"Non è possibile continuare a spostare le pedine sulla scacchiera senza pericolo"

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 25 febbraio.

I corrispondenti parigini dei giornali angloamericani hanno offerto oggi un banchetto al ministro degli affari esteri francese, Georges Bidault, il quale ha approfittato della riunione per fare alcune dichiarazioni che assumono particolare importanza nel momento in cui l'americano Wallace propone un piano suo in sostituzione del piano Marshall e il presidente Benes è costretto a capitolare a Praga dinanzi alle pretese del comunista Gottwald.

Non è colpa della Gran Bretagna e della Francia — ha detto il ministro Bidault — se l'Europa è ridotta soltanto a sedici Stati. E' la più piccola Europa che abbiamo conosciuta ed è il patrimonio che dovremo ricostituire.

Alludendo al sipario di ferro e rilevando che esso è chiuso da una parte sola, il ministro ha precisato: «E' nostro interesse e interesse dell'Europa che le porte siano aperte. Se necessario, opporremo alla politica della porta chiusa una politica che la costringa ad aprirsi, adoperando la persuasione. Il fatto che l'Europa è piccola rende ancor più indispensabile intenderci. La Gran Bretagna coi suoi Dominions, e i suoi vasti territori, la Francia e l'Unione francese, il Belgio, l'Olanda e il Lussemburgo, i Paesi scandinavi e l'Italia, strappata al servaggio, infine la Grecia, che lotta valorosamente, e la Turchia, costituiscono un insieme di ricchezze e di mezzi, una forza che si appoggia su tradizioni umanistiche ed artistiche, sulla dignità dell'uomo ed il rispetto dell'individuo e anche dell'avversario. In un Paese di libertà non si impiccano, non si fucilano gli avversari».

A proposito della situazione a Praga, sulla quale ha discusso stamane anche il consiglio dei ministri francese e che il governo di Parigi segue con la massima attenzione, il signor Bidault ha detto: «Gli avvenimenti che si svolgono attualmente in una capitale poco lontana, che è un punto nevralgico dell'Europa, possono essere per la Francia un soggetto di gravi e grandi preoccupazioni. Non è possibile continuare a spostare indefinitamente le pedine sulla scacchiera senza che la situazione ne risulti aggravata e divenga rapidamente pericolosa. E' ora di salvare la pace mediante una collaborazione internazionale. E' ora di ritornare alla collaborazione e di colmare il fosso che si allarga fra i popoli: non c'è tempo da perdere».

Il governo e il popolo francese — ha concluso Bidault — sono decisi a difendere la pace, ma non qualsiasi pace, bensì la pace nella libertà.

A proposito di Wallace, l'editorialista dell'ufficioso *Monde* rileva che egli agisce come se fosse sicuro di diventare fra 4 anni Presidente degli Stati Uniti e come se avesse il desiderio di fare la parte di Chamberlain in una nuova Monaco, in cui la parte di Hitler sarebbe assunta da Stalin.

Wallace — scrive il giornale francese — propone di accordare all'Europa un «prestito della pace» di 50 miliardi di dollari in sostituzione del piano Marshall. Egli spera di poter destinare alla Russia una parte di tale somma e vorrebbe che gli aiuti fossero distribuiti dall'U.N.O., ma dimentica che il diritto di veto ha paralizzato finora tutte le iniziative dell'organizzazione delle Nazioni Unite e impedirebbe sicuramente anche domani una ripartizione equa di un aiuto qualsiasi europeo e mondiale.

Secondo Wallace, infatti, la priorità dovrebbe essere accordata alle Nazioni che hanno sofferto maggiormente dalle aggressioni dell'Asse, e questa regola è giudicata dal *Monde* in contraddizione con il diritto sovrano delle Nazioni Unite, le quali, d'altra parte, non accetterebbero di distribuire gli aiuti in modo diverso dal proprio punto di vista. **m.**

Chiarimenti del Tesoro sulla crisi nelle Borse

Roma, 25 febbraio.

In ordine alla depressione dei titoli azionari dovuta anche all'annuncio di aumenti di capitali, gli organi competenti del Tesoro fanno presente che le autorizzazioni di aumenti di capitale azionario sono di competenza del Ministero dell'Industria. Il Tesoro è chiamato ad esprimere il suo parere consultivo, mentre le questioni di merito e le deliberazioni definitive spettano al Ministero dell'Industria.

Circa le cause che hanno determinato la depressione della borsa, al Tesoro si ammette che da esse non va disgiunto il ruolo che sull'andamento del mercato finanziario gioca quasi inevitabilmente l'annuncio di aumenti di capitali sui titoli più importanti che si prestano agli alti e bassi della speculazione. Si ritiene quindi inevitabile che una certa ripercussione si produca sul mercato finanziario allorchè, prematuramente o meno, si diffonde la notizia delle autorizzazioni accordate alle varie società per aumenti di capitale.

Il Ministero dell'Industria aveva autorizzato per tutto il '47 162 aumenti di capitale, mentre per il 1948 si registrano finora 15 autorizzazioni. Fra le più recenti e più importanti l'ufficio del «bollettino» annuncia l'aumento di un miliardo concesso alla Franco Tosi, quello di 200 milioni concessi alla CIM e quello di un miliardo concesso alle imprese industriali.

Il ministro dell'Industria, on. Tremelloni, secondo il quale l'andamento della Borsa non può essere disgiunto dall'andamento della produzione, ha dichiarato che «il problema della Borsa è un problema di fondo che va affrontato e risolto alzando il tono e il livello della produzione».



Il nuovo primo ministro dell'Eire, Costello (a destra) con il Capo dello Stato O' Kelly.

Intervista con l'on. Scotti

Aspirazioni e speranze del partito dei contadini

(Dal nostro inviato)

Asti, 25 febbraio.

Il Partito dei contadini d'Italia ha la sua sede centrale ad Asti, in un paio di piccole stanze, e queste in un'abitazione senza marmi, priva di gloriose memorie per quanto antica possa sembrare. La povertà della cornice simbolizza l'umiltà del movimento e, nello stesso tempo, la sua serietà.

— Noi sosteniamo una causa giusta — mi ha detto l'on. Alessandro Scotti, segretario generale del Partito — e non abbiamo fretta d'ingrandirci.

La causa giusta è la seguente: Ci sono in Italia da 15 a 20 milioni di persone che vivono direttamente e semindirettamente con il lavoro della terra: ora l'utilità nazionale, a tale lavoro congiunta, non riceve un equo riconoscimento, quando il lavoro stesso non è addirittura minacciato nei suoi risultati. La società vuole mangiare bene, bere bene ma pagare poco quello che mangia e che beve; il fisco è spietato; nel «campo morale» — ossia negli ambienti sociali — il contadino è sempre l'ultimo; la campagna è sacrificata alle città, dimodochè si fa sempre più pericoloso l'abbandono della terra, ecc. A simili ed altri mali, il *Partito dei Contadini* si propone di rimediare con un programma che difenda i prezzi, che migliori l'istruzione dei contadini e le comodità del contado, che limiti la pressione fiscale all'onesto; che il contadino, tanto blandito, quando si tratta di versare il sangue per la Patria e in molti altri campi del sacrificio, riceva anche qualche onore nella società in tempo di pace, ecc.

— I rappresentanti dei contadini non dovrebbero avere idee politiche, dunque?

— Sì, ma subordinate. Attualmente gli interessi dei contadini sono in mano della *Federterra* che è comunista, dei *Coltivatori Diretti* che fiancheggiano la Democrazia Cristiana, dell'*Associazione degli Agricoltori* che va a destra. Noi vorremmo fondere le tre associazioni in una sola; essa andrebbe dal bracciante fisso al grande proprietario, purchè costui non sia assenteista e coltivi bene il suo terreno. Allora l'industria della terra diventerebbe in Italia la regina delle industrie e tutte le altre sue dame d'onore, perchè noi potremmo risolvere una quantità di problemi pratici. Poi, in fatto di idee e di utopie, c'è sempre tempo a divertirsi...

Nell'attesa del divertimento, il partito dei contadini d'Italia è però anticomunista, il che ha portato a una scissione da parte della minoranza, raccoltasi nel «Partito indipendente dei contadini». Questo punta sul «sole dell'avvenire»; l'altro — cito le parole dell'on. Scotti — si fida di più del vecchio sole che feconda i campi da tanti secoli e che non tradisce quasi mai. Come tenerezza verso un progresso teorico, c'è, al massimo, una certa simpatia per i saragattiani; ma, come base, il partito dei contadini vuol muovere «dalla pratica per salire alla teoria» e non dalla teoria per andare incontro alle incognite della pratica. Il suo emblema elettorale è una losanga con tre spighe di grano, due grappoli d'uva e la scritta «Per l'Italia rurale»; tre spighe di grano e due grappoli d'uva non sono gran che ma a contentarsi di poco non s'incontrano grosse pene». E tre sono i seggi che il Partito dei Contadini calcola di ottenere in Piemonte. **a. a.**

A 16 mesi, la piccola Velia viene espulsa dagli U.S.A. non essendo compresa nella quota d'immigrazione.

Lieve condanna per grosse rapine

Aosta, 25 febbraio.

Dinanzi alla Corte d'Assise locale è stato celebrato oggi il processo a carico dei componenti della banda di rapinatori armati e mascherati che tanto ha fatto parlare di sè nell'aostano, nel gennaio del 1944, seminando il terrore nelle popolazioni di Quart e Saint-Marcel. Due dei maggiori imputati, Brunier Maurizio di Giulio, di anni 34, da Fenis, e Nouchy Egidio di Giuseppe, d'anni 30, da Saint-Marcel, erano latitanti, mentre in istato d'arresto sono comparsi Jabier Luigi di Enrico, di anni 24, da Fenis, i fratelli Carlo Alessandro e Roberto di Matteo, di rispettivi anni 23 e 27, pure da Fenis, Betemps Gaspare Ernesto di Gilberto, d'anni 43, e Réan Mario Silvano di Felice, d'anni 27, entrambi da Saint-Marcel. Tutti erano imputati di numerosi furti e rapine, in particolare di aver svaligiata la villa del notaio Giulio Marcoz, una delle personalità più eminenti della Valle. I malviventi avevano rinchiuso i familiari del notaio in una stanza, facendoli segno a gravi minacce ed avevano fatto un bottino di molte centinaia di migliaia di lire.

Gli avvocati a difesa hanno sostenuto la tesi dell'applicabilità dell'amnistia, trattandosi di reati consumati in particolare clima politico. La Corte ha condannato il Jabier ad anni uno e mesi sei di reclusione più L. 2500 di multa; il Brunier ed il Nouchy ad anni 3 di reclusione e L. 3000 di multa, pene condonate; assolveva pure il Réan per amnistia e gli altri imputati per insufficienza di prove.

Joe Louis a Londra

Viaggia come un principe - Lo accompagna la moglie sposata due volte - Prossimo il ritiro dal ring?

Londra, 25 febbraio.

Joe Louis campione mondiale dei pesi massimi da ben undici anni, è arrivato questa mattina in Inghilterra. Appena il transatlantico *Queen Mary* ha attraccato alla banchina di Southampton, Louis ha tenuto circolo nella sua cabina e avendo vicino il suo manager, le sue segretarie e una folla di reporters, ha detto cose da fare restare a bocca aperta i tifosi del pugilato.

«A giugno mi ritirerò dal ring e mi darò agli affari. Ho già dei grossi interessi in imprese edilizie, compagnie d'assicurazione e anche in una fabbrica di aranciate. Cosa farò per passare il tempo è un'altra faccenda. Probabilmente metterò pancia».

Joe ha smentito di essere ricco quanto la gente crede. Il suo manager dice che Louis ha guadagnato più di cinque milioni di dollari ma, secondo Louis, le tasse gliene hanno portato via una grossa fetta: «Se fossi venuto su ai tempi di Dempsey e di Tunney sarebbe stata un'altra cosa, ma con le tasse attuali, l'ottanta per cento dei miei incassi se lo prende il fisco».

Sdraiato sul letto della cabina, in un pigiama di seta blu e una veste da camera da fare rabbrividire un surrealista, Louis ha assicurato di non temere l'incontro con Walcott. «Per poco l'altra volta non mi batteva; ma questa volta non farò più errori nel mio allenamento».

A bordo del *Queen Mary* lo avevano soprannominato il «duca», forse per le sue fantastiche vesti da camera e i passi da ufficiale di cavalleria inglese. Del resto Joe Louis viaggia come un principe. Con lui sono la moglie e una corte di sei persone. La moglie è Marva, un'americana degli Stati meridionali, vivace, con i capelli alla paggio e tutta vestita secondo la moda di Dior. Marva, per chi non lo sapesse, è una moglie eccezionale perchè, dopo aver divorziato da Joe nel 1944, due anni dopo si è risposata con... lui. Marva dice che anche questo è il suo viaggio di nozze.

I giornali hanno scritto che nel baule di Joe vi erano seicento bistecche da consumare durante il suo soggiorno inglese. Joe lo ha smentito recisamente. «Non seicento — egli ha detto — ma soltanto cinquanta»: e non le mangerà tutte lui, ne darà qualcuna a Marva e ai suoi aiutanti di campo. Non è quel mangione che la gente pensa. Stamane, con il caffelatte, ha mangiato soltanto due uova con qualche fetta di fegato fritto, pane tostato e marmellata, un bicchiere di succo di prugne e simili aggeggi. Aveva declinato il petto di pollo e il prosciutto. Questo pasto era soltanto il... caffelatte.

GIULIO DE BENEDETTI
Condirettore responsabile

Un eccezionale fenomeno

Una centrale scoperchiata per l'ozonizzazione dell'aria

Trento, 25 febbraio.

Un eccezionale fenomeno di ozonizzazione dell'atmosfera ha fatto saltare in aria, stamane, il tetto di una centrale idroelettrica a Cogolo, nell'alta Valle di Sole, a 1300 metri di altitudine sul livello del mare, per una superficie di circa 100 metri quadrati. Gli operai hanno notato improvvisamente un'alta vampata di color rosso-arancione e contemporaneamente hanno avvertito uno strano rumore, come quello prodotto da un motore d'aeroplano in volo. Tale rumore ha accompagnato la formazione di una colonna verticale simile ad una grande tromba marina. Gli operai, allarmati, si sono precipitati fuori dello stabilimento pochi momenti prima che il tetto della centrale venisse sollevato in aria come un fuscello, e sono rimasti così miracolosamente incolumi. Lo strano fenomeno, di cui non si conoscono ancora le ragioni scientifiche, ha suscitato molti commenti. L'ozono è, com'è noto, una sostanza che si forma con l'elettrolisi dell'acqua insieme con l'ossigeno. Si trova in natura nell'aria e si forma anche in vicinanza delle cascate o in generale dove c'è abbondante e spontanea evaporazione. Durante i temporali, ad esempio, con scariche elettriche, l'ozono si forma in quantità notevole e si afferma che la sua presenza nell'aria valga per le campagne più di un concime chimico. Queste spiegazioni non servono però a chiarire la stranezza del fenomeno di Cogolo, verificatosi in condizioni eccezionali di particolare pressione atmosferica. La vicinanza di alcune linee ad alta tensione ha facilitato la ozonizzazione dell'aria e una scarica ha prodotto la formazione della colonna e lo scoppio.

140 anni richiesti per la banda dell'alto Verbano

Novara, 25 febbraio.

E' continuato oggi all'Assise il processo a carico di 14 rapinatori componenti la banda che, nell'inverno 1946-47, terrorizzò, con le sue gesta criminali, la zona dell'alto Verbano.

Complessivamente sono stati chiesti 140 anni di reclusione. Domani si avrà la sentenza.

La strage del dottore di Parma

La minaccia d'una separazione scatenò la sua furia omicida

Parma, 25 febbraio.

Questa mattina i cadaveri delle tre vittime di via Dalmazia sono stati sottoposti ad autopsia da parte del medico legale. Il corpo del dott. D'Agostino, l'autore della strage, presenta numerose ferite da taglio e una profonda ferita alla regione temporale destra; quello del suocero, Antonio Potosniak, reca i segni di tre colpi di pistola al petto e di uno al viso; la giovane sposa presenta ben 17 ferite da taglio alla schiena e una ferita d'arma da fuoco al petto. Il volto della donna ha ancora una morbidezza delicata che neppure la morte violenta è riuscita a cancellare. La signora Stefania Potosniak, l'unica superstite della tragedia, ha trascorso la notte in una camera della clinica del prof. Campanacci, una notte piena di atroci visioni. In giornata è partita per Milano dove l'attendeva l'altra figlia, Elisabetta, di 12 anni.

Questa mattina il postino, per beffarda coincidenza, ha suonato alla porta dell'abitazione del D'Agostino cui erano indirizzati due vaglia del valore complessivo di trentamila lire provenienti da Salice Salentino, il paese nativo dello sposo.

Intanto si apprendono altri particolari sul passato del dott. D'Agostino e sulla sua relazione con la Giovanna Potosniak, particolari che possono gettare un po' di luce sulle cause che hanno portato alla tragedia di ieri.

I due si conobbero due anni fa a Padova, dove il giovane frequentava gli ultimi corsi di medicina. Dopo un'assidua corte la ragazza cedette all'amore e quando dopo più di un anno gli comunicò di essere incinta, il giovane la condusse a Salice Salentino e la presentò ai genitori i quali acconsentirono al matrimonio a condizione che la ragazza troncasse l'incipiente maternità. La giovane accondiscese a malincuore e in una lettera alla madre scriveva di esservi stata costretta nonostante il suo grande desiderio di avere un bimbo.

Il matrimonio fu celebrato quattro mesi fa. Il D'Agostino era fortemente appassionato al giuoco conduceva una vita dispendiosa e usava trattare duramente la moglie la quale era invece docile come una bambina. E' accertato che il dottore era anche affetto da lue e che la moglie era ora nuovamente incinta. La Potosniak, a seguito dei maltrattamenti da parte del marito, aveva manifestato più volte l'intenzione di abbandonarlo e di tornare con i genitori. Questi, appunto ieri, si apprestavano a portare la figlia con loro per sottrarla al violento marito. Nacque così nell'uomo l'esaltazione della vendetta. Egli del resto aveva previsto la fuga della moglie e nell'esasperazione aveva preparato le due rivoltelle che teneva in tasca.

Conclusioni del Pr. G. nel processo di Casale

Casale, 25 febbraio.

Nell'udienza di oggi, al processo degli stupefacenti, ad istanza dell'avv. Boverio, sono stati escussi due testi a difesa, dopo di che ha preso la parola il Procuratore Generale il quale ha concluso la sua requisitoria con la richiesta di 9 anni di reclusione e 50 mila lire di multa e misure di sicurezza per [illegible] Pamigiani; 4 anni e 40 mila lire per il Bertaccioni; 4 anni e 50 mila lire per il Tempestini e il Datizzi: 3 anni e 6 mesi e 30 mila lire per Biano e Cervini.

Hanno poi parlato i difensori.

CRONACA

Per gelosia un fascista ne assassinò un altro

L'omicida condannato a 21 anni

E' comparso ieri in Corte d'Assise (Pres. Bersezio; Proc. Gen. Lorenzo; Canc. Vivo) l'ex capomanipolo della milizia confinaria fascista Attilio Zanchetta, imputato di avere ucciso, con due colpi di moschetto, tale Lorenzo Leggero, di 54 anni, camicia nera della prima ora, marcia su Roma, ex-squadrista, tutta una attività insomma che non trovarono grazia nel capomanipolo confinario.

Costui era in relazione con certa Emilia Rivoire, che il Leggero, capo reparto allo stabilimento Mazzonis, corteggiava con qualche assiduità.

Zanchetta il 9 maggio del '44 entrò, insieme a due suoi militi, in una trattoria di Torre Pellice, dove trovò il Leggero e lo abbordò subito dicendo:

— Tu dici male del fascismo!

Era il motivo di quel tempo e Leggero capì l'antifona e evitò il discorso. L'altro se ne uscì, ma rientrò poco dopo con altri due militi. La ragione di questo cambio della guardia non è risultato chiaro; comunque il capomanipolo gli mosse l'accusa di sparlare del fascismo e della guerra e finì invitando Leggero ad uscire ed a precederlo. Lo precedette il poveraccio e l'altro gli sparò alle spalle due colpi di moschetto.

Impresa bellica?! Il fatto è che solo a Liberazione avvenuta fu riaperta l'istruttoria contro l'omicida che fu rinviato naturalmente alle Assise. Breve il processo. L'imputato si scusò affermando che l'avversario gli corteggiava l'amante e diceva male di... Garibaldi. Il Proc. Gen. chiese che l'imputato fosse condannato a 21 anni di reclusione per omicidio premeditato. La Corte gliene ha dati 21. Difensore avv. Cera e Parte Civile avv. Risso.

Chiusura esercizi per vendita di pane bianco

Il Prefetto ha disposto la chiusura per dodici giorni dei seguenti esercizi, per aver venduto pane bianco: commestibili di Teresa Falchero, via Damiano Chiesa 95 (frazione Barca); panificio di Giovanni Porta, via Garessio 5, e panificio di Michele Perchia, in via Sestriere 63, a Moncalieri.

Il giorno 20 corrente, per tragico incidente, si è spenta la nobile esistenza del

CONTE DOTT. ING.

Giulio Ruiz De Cardenas

Ne danno angosciati il triste annuncio la consorte Mina, i figli Roberto e Luca, la sorella Anita De Donato con i figli Orietta e Fefo, zie, cugini e parenti tutti.

La salma è stata tumulata nella Cappella di famiglia nel cimitero della Misericordia in Livorno. La partecipazione viene fatta a sepoltura avvenuta per espresso desiderio dell'estinto.

Milano - Livorno, 26 febbraio 1948.

Prendono parte al lutto:
La famiglia Morgantini,
La famiglia Pittaluga di Buenos Aires,
La famiglia Boschi di Buenos Aires,
L'ing. Piero Larotta e famiglia,
Il dr. Giacinto Turlini e famiglia,
L'ing. Domenico Paschiarini e famiglia,
L'ing. Eugenio Caturelli e famiglia,
L'avv. Rolando Vaselli con i figli dott. Renzo e dott. Mario e famiglie,
Achille e Francesca Castoldi,
Maria Cristina Medici Boccardi e famiglia,
Mario e Pia Samaia,
Mario e Simonne Sartori,
Gino e Titti Lanera,
La Signora Marcora,
Bruno e Ricry Panigatti,
Schlaepfer Bruno senior e junior e famiglie,
L'ing. Emilio Ishino e famiglia,
L'ing. Ramiro Donati,
L'ing. Piero Faldi,
L'ing. Cesare Giuliani,
L'ing. Giuseppe Giorgio Martini,
La famiglia Roda,
La famiglia Schmid,
La famiglie Testori,
Filiberto Zucca.

Dirigenti, Impiegati e maestranze della Termenova S.r.l. partecipano con viva commozione la repentina morte dell'amatissimo Capo, fondatore ed animatore dell'Azienda Dott. Ing. GIULIO RUIZ DE CARDENAS.
Milano, 26 febbraio 1948.

La Società Fr.lli Viglione partecipa con vivo dolore la morte del Dott. Ing. GIULIO RUIZ DE CARDENAS suo amato Presidente.
Milano, 26 febbraio 1948.

La Società M.A.V.E. con l'ing. Edoardo Farioli, il Conte Franco Arese, il dott. De Fischel, l'ing. Ramazzotti e il dott. Graziadei, partecipa con profondo cordoglio al lutto per la tragica scomparsa del Dott. Ing. GIULIO RUIZ DE CARDENAS.
Milano, 26 febbraio 1948.

La Società Italiana Enrico Bertrame partecipa con vivo dolore al lutto per la repentina perdita del fondatore ed amico carissimo Dott. Ing. GIULIO RUIZ DE CARDENAS.
Milano, 26 febbraio 1948.

L'Ing. Renzo Ascoli, con la moglie Franca, partecipa con profondo cordoglio al lutto per la perdita irreparabile del carissimo Dott. Ing. GIULIO RUIZ DE CARDENAS, fraterno amico della giovinezza, di studi e di lavoro.
Milano, 26 febbraio 1948.

Maria Barbera con la famiglia prende costernata parte vivissima al lutto per la morte del Dott. Ing. GIULIO RUIZ DE CARDENAS.
Milano, 25 febbraio 1948.

L'ing. Maurizio Farina, con la famiglia e col personale d'ufficio, annuncia con immenso dolore, la tragica scomparsa del Dott. Ing. GIULIO RUIZ DE CARDENAS suo indimenticabile Maestro ed amico.
Torino, 26 febbraio 1948.

Dopo lunghe sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione, e confortata dalla speciale benedizione del S. Padre, raggiungeva il suo amatissimo consorte

Cinicelli Felicita v. Dalmasso

Ne danno addolorati la triste partecipazione: le figlie Maria col marito Aldo Paglia e figli Elena, Amelia e dott. Camillo; Teresa col marito Dante Lorenzelli e figli Lina col marito dott. Piero Invernizzi e bimbi; Andreina; i cognati, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 28 corr. alle ore 9,30 partendo da corso Svizzera 29 (già corso Altacomba).

Le famiglie Invernizzi, Gallo, Fioratti e Orlini si uniscono al dolore della famiglia per la perdita della signora CINICELLI FELICITA Ved. DALMASSO.

Il Personale della Ditta «Dalmasso» di Milano prende viva parte al dolore della famiglia per la perdita della compianta signora CINICELLI FELICITA Ved. DALMASSO.

Pompe Fun. La Torinese, t. 49963, Torino

E' volata al cielo l'anima di

Bavagnoli Teresina
d'anni 8

Ne danno il doloroso annuncio la mamma, il papà, il fratellino Giorgio, nonni, zii e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 26 febbraio ore 15,30 partendo da Via Breglio 54. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

La S. A. Fondalmec partecipa al dolore del comproprietario per la perdita della piccola TERESINA.

La Fabbrica Automobili Lancia comunica il decesso avvenuto in Genova il 24 corrente della Signora

Enrica Nipoti in Botteri
di anni 50

consorte del sig. Francesco Botteri, Direttore della Filiale Lancia di Genova.

Al sig. Francesco Botteri, colpito una seconda volta e in breve tempo da dolorosissimo lutto, Direttori, Impiegati e Maestranze esprimono sentito cordoglio e affettuosa solidale comprensione.

La salma verrà sepolta nella tomba di famiglia in Torino, dove arriverà Giovedì 26 corrente alle ore 15 in Piazzale Cimitero Generale. (21669

Dopo lungo soffrire è mancato ai suoi cari il

Cav. Vincenzo Mariotti
Ispettore
di 1a classe FF. SS. a riposo

La moglie, il figlio, la nuora, il cognato, la cognata, nipoti e parenti tutti ne annunciano la dolorosa dipartita. I funerali avranno luogo domani venerdì 27 corr. alle ore 8,30 partendo da via Madama Cristina 99. Per espressa volontà dell'Estinto non fiori.

Si ringraziano anticipatamente quanti prenderanno parte al dolore della Famiglia.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-382

Cristianamente mancava ai suoi cari

Michiardi Domenico

Angosciati ne danno il triste annunzio la moglie Peraschione Giulia, fratelli, sorelle, suocero, zii, cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali a Torino giovedì 26 corr. alle ore 14,30 da Via XX Settembre 31 (Cassa Risparmio) e ad Ala di Stura venerdì alle ore 10,30. Si ringrazia anticipatamente quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Pompe Funebri Gonin - Tel. 44-[illegible]

Nel trigesimo della morte di

Basilio Pocco

saranno celebrate Messe di suffragio nella chiesa di S. Giuseppe, in via S. Teresa, sabato 28 Febbraio alle ore 11. La famiglia ringrazia tutti coloro che vorranno unirsi ad essa nella preghiera e nel ricordo. (21635

Ricorre Sabato 28 c. m. il terzo anniversario della dolorosa perdita del (21543

Dott. Comm. Giorgio Calliano

La Famiglia, nel ricordarlo con immutato rimpianto, informa che in detto giorno, nella Chiesa di San Carlo alle ore 11 verrà celebrata una Messa di suffragio.

Sarà grata a quanti vorranno unirsi a Lei in preghiera.

I funerali del

Cav. Ramolfo Giovanni

avranno luogo in Cuneo, giovedì 26 corr. alle ore 15. (91380

Prendono viva parte al lutto del Dott. Ing. Generoso Casale per la morte del padre Signor

Casale Gaetano

Gian Luigi Martiny e Famiglia, Impiegati e Operai della Manifattura Martiny. (21644

Nel primo doloroso anniversario della scomparsa della indimenticabile (21584

Ada Boringhieri n. Guglielminetti

verrà celebrata una Messa di suffragio Venerdì 27 corr. alle ore 10,30 nella Cappella dell'Istituto Sociale, Via Arcivescovado. Si ringrazia quanti vorranno unire le loro preghiere a quelle della famiglia.

Oggi ricorre il terzo anniversario della scomparsa del

Conte Mario Milano Franco D'Aragona

La moglie che vive pensando a Lui si unisce ai figli per ricordarlo alla memoria di tutti quelli che gli hanno voluto bene.

26 febbraio 1948.